

AGIRA

TRA XVI E XIX SECOLO

Studi e ricerche su una comunità di Sicilia

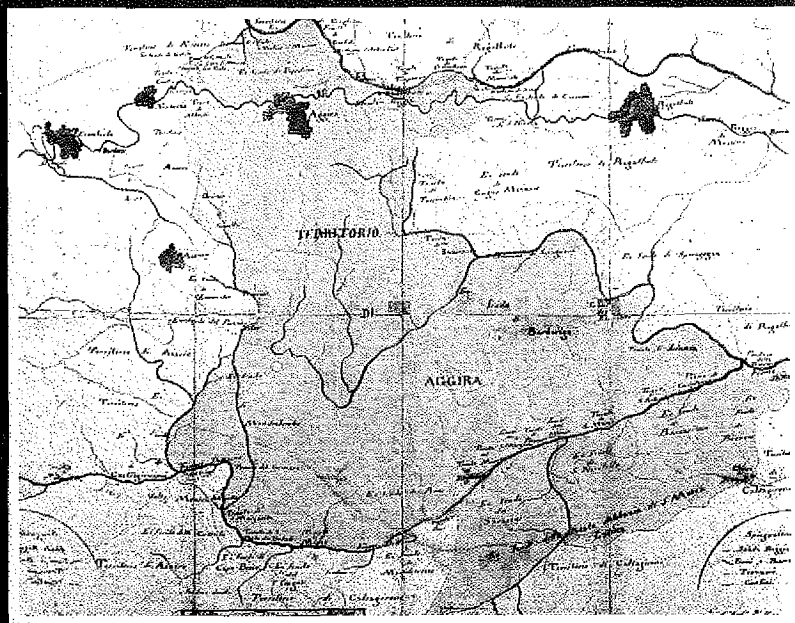
A CURA DI

RITA LOREDANA FOTI

E LINA SCALISI



Salvatore Sciascia Editore



In copertina: Archivio di Stato di Palermo, Archivio Amato De Spucches, vol. 811, Sigillo cartaceo *Integra Civitas Sancti Philippi Argyre*

In quarta di copertina: Archivio di Stato di Palermo, Direzione Centrale di Statistica, *Carte Topografiche*, b. 157, n. 28, sec. XIX

€ 40,00

Due volumi indivisibili

ISBN 88-8241-186-9



9 788882 411862

AGIRA
TRA XVI E XIX SECOLO
Studi e ricerche su una comunità di Sicilia

a cura di
Rita Loredana Foti
e Lina Scalisi

Vol. I

Salvatore Sciascia Editore
Caltanissetta-Roma

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

*Copyright 2004 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.
Caltanissetta-Roma*

ISBN 88-8241-186-9

Quest'opera è pubblicata con il contributo e patrocinio del Comune di Agira

Stampato in Italia / Printed in Italy

Indice

Prefazione	7
Introduzione	9

VOL. I

<i>Domenico Ligresti</i> La popolazione di Agira e dell'ennese in età moderna	13
<i>Rita Loredana Foti</i> Pratiche matrimoniali e scelte ereditarie nella città di San Filippo d'Argirò tra XVII e XVIII secolo	33
<i>Lina Scalisi</i> Il governo delle anime. Politica religione e conflitto ad Agira (secc. XVI-XVIII)	95
<i>Santo Burgio</i> Raffaele Bonherba e la crisi della teologia barocca	
<i>Rita Loredana Foti</i> Del buon governo. Risorse economiche e politiche dell'Universitas	
<i>Pierluigi Campione</i> Una città in movimento. Trasformazioni urbane, territoriali ed edilizia monumentale nella città di Agira tra XVII e XIX secolo	

VOL. II

<i>Rita Loredana Foti</i> Pietro Mineo. Un prete siciliano tra regalismo borbonico e filogiansenismo	7
<i>Antonino Blando</i> Il naufragio delle passioni. Giuseppe Timpanaro e il giacobinismo siciliano	119
<i>Rita Loredana Foti</i> Dalla <i>libreria</i> alla <i>pubblica biblioteca</i> . Le vicende della Biblioteca Comunale di Agira (1823-1844)	165
<i>Pinella Di Gregorio</i> Gruppi politici ed élites amministrative ad Agira nella seconda metà dell'Ottocento	229
<i>Lina Scalisi,</i> Enfiteusi, beni ecclesiastici e riforme ad Agira nei decenni postunitari	271
<i>Fabio Gallina</i> Le due anime dell'associazionismo in un paese dell'Italia post-unitaria. Identità cercate, identità difese nell'Agira della seconda metà dell'Ottocento	307

Rita Loredana Foti

Del buon governo.
Risorse economiche e politiche
dell'Universitas

«Per conoscersi quanto è pompatico il genio di questa Nazione, è da sapersi che tutte le città demaniali comprarono da passati Regi titoli vani di *Felicissima*, di *Nobilissima*, di *Chiarissima*, d'*Invincibile*, d'*Inespugnabile*, di *Opulenta*, di *Antica*, d'*Imperiale* [e di *Integra* avrebbero aggiunto i nostri]. Non si sono contentati del titolo di giurati, ma hanno comprato il titolo di pretore e di senatore, cui è annesso l'illustrissimo. Questi senati di piccole città hanno paggi, maestri di cerimonie, pazzieri, servienti e che so io». Così scriveva - notando quanto la *pompa* e l'*onorificienza* fossero le molle dell'orgoglio nazionale dei siciliani - a fine Settecento il giurista molisano Francesco Saverio d'Andrea, uomo di Domenico Caracciolo, che condivise e sostenne in Sicilia la politica riformatrice e antibaronale del vicerè illuminista¹.

Tuttavia la condizione demaniale, condivisa nell'isola da quaranta città, a fronte delle ben 347 città feudali, (tante erano a fine XVIII secolo), sin dal 1398 quando nel parlamento di Siracusa il sovrano aragonese Martino I fissava, nell'ambito della restaurazione dell'autorità regia, i confini dello spazio demaniale siciliano², non era stato soltanto un vano e *pomposo* titolo, ma un sistema complesso, costruitesi e stratificatesi nel tempo, di diritti e privilegi, di giurisdizioni e prerogative, una architettura istituzionale, una identità comunitaria - l'*universitas* appunto - e un ceto dirigente che la rappresentava nella pratica politica interna e nei rapporti con i poteri centrali, all'interno di un contesto come quello siciliano caratterizzato dal policentrismo urbano³. Patrimonio simbolico e materiale, bene controverso da co-

¹ F. S. D'Andrea, *Il ristoro della Sicilia*, in R. Ajello-I. Del Bagno-F. Palladino, *Stato e Feudalità in Sicilia. Economia e Diritto in un dibattito di fine Settecento*, Napoli 1992, p. 371.

² Sempre indispensabile la lettura di Cfr. R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, a cura di A. Saitta, voll. I-III, Palermo 1972. Sui complessi e contraddittori processi di ricostruzione del demanio territoriale e fiscale nella Sicilia di età medievale, cfr. le letture critiche di H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile. 1300-1450*, Palermo 1986, voll. I-II; P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991; S. R. Epstein, *Potere e mercanti in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996.

³ Studi recenti hanno consentito un radicale ripensamento del ruolo delle città della Sicilia

struire e ridefinire costantemente sul terreno della interdipendenza e contrattazione con la corona, le istituzioni centrali e i poteri feudali.

In più momenti nel corso dei secoli l'*Integra* città di San Filippo d'Argirò si trovò ad interpretare il senso di questa condizione demaniale. Ad esempio, quando nel Cinque e Seicento il sovrano per difendere la *Monarchia e la Religione* rivendicava ogni potestà sui suoi possessi, compresa quella di alienarli da sé, la città riteneva fondante per la propria autonomia e identità il mantenimento nel demanio regio e la difesa delle prerogative e giurisdizioni connesse. Oppure quando nella seconda metà del Settecento subiva gli attacchi di ben altri poteri feudali o quando alla fine del secolo vedeva emergere al proprio interno l'individualismo possessorio e la mentalità proprietaria. Ogni volta lo *status* demaniale determinò la «rappresentazione» che la città e il suo ceto dirigente proiettava all'esterno nei rapporti con i poteri e le istituzioni superiori e all'interno a legittimare via via la pratica politica.

Il privilegio della demanialità

Demaniale *de jure* dalla fine del XIV secolo, la terra di San Filippo d'Argirò, nel quadro di un modello giuridico *pattista*, acquista ed estende sino alla prima metà del Cinquecento uno spazio giurisdizionale autonomo e un nucleo di privilegi che rafforzano gli spazi di potere delle élites locali, contemporaneamente all'affermarsi una «autocoscienza cittadina» tale da consentire, l'attivazione di meccanismi di autodifesa comunitaria nelle vicende di vendita e di impignoramento non infrequenti già a pattire dall'età di Alfonso. D'altra parte sono soprattutto le continue richieste finanziarie della corona e i meccanismi fiscali centrali che individuano a livello locale «negli interlocutori redistributivi degli interlocutori politici»⁴, che consentono il conseguimento sul piano giuridico e amministrativo di nuovi poteri e che permettono al ceto dirigente della città di estendere il proprio dominio sulla comunità e sul territorio⁵.

medievale e moderna, confermando la centralità del sistema urbano nelle dinamiche demografiche, economiche, politiche e istituzionali del regno. Per una recente rassegna storiografica di D. Ligresti, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Milano 2002.

⁴ S. R. Epstein, *Conflitti redistributivi, fisco e strutture sociali (1392-1516)*, in F. Benigno-C. Torrisi, (a cura di), *Élites e potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*, Roma 1995, pp. 37-39.

⁵ Cfr., F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, in «Società e Storia», 47, (1990), pp. 27-63.

6 dicembre XI indizione 1537,

In ecclesia Sancte Margheritae Terre Sancti Philippi coram generale consilio congregatum ad sonum campane per magnificum Joannem Sollima.

Magnifici signori, nobili ed onorati, gentilhomini, cittadini si devono ben ricordare che da molti anni in qua', per li guerri tentati da inimici a fideli e christiani, la Cesarea Maestà dell'Imperatore Nostro Signore ha fatto grandi spesi per la conservazione de' suoi Regni et signanter per questo fidelissimo Regno, per lo che è stato bisogno non solamente erogare e spendere tutti li renditi del suo real patrimonio, ma ancora vendere et alienare città, terre e rendite di questo Regno⁶.

Così il magnifico Manfrè Schillaci capitano della terra demaniale di San Filippo presentava la questione al consiglio cittadino comunicando la richiesta dell'imperatore Carlo V di 15.000 fiorini che l'*Universitas* avrebbe dovuto «graziosamente» concedere, come aveva già *servito* la città di Mineo, per finanziare il costo della guerra contro l'infedele. Il magnifico dottore Antonino Candura *data la estrema povertà della Terra* proponeva pertanto di «infeudare l'erba delli borgensatici stando li padroni delle terre nella loro proprietà, dominio e possessione e tutti li altri cittadini di poter fare legna, bruchi, cardunazzi e tenere bestiame come hanno fatto per il passato», soggiogando *cum carta gratiae redimendi*, cioè con facoltà di riscatto, e con il ricavato far fronte al donativo e allo stesso tempo acquisire la più alta prerogativa giurisdizionale, il *mero e misto imperio*, cioè la titolarità dell'alta e bassa giustizia criminale⁷, fondamentale per l'esercizio di un potere territoriale pieno e stabile, e non ultimo garantire la perpetua aggregazione al demanio regio. Gli urgenti bisogni finanziari della monarchia davano così modo alla terra di San Filippo di ottenere nuovi privilegi e da quel momento in poi di fregiarsi anche del titolo di *Integra*. Una configurazione comunitaria rappresentata dai novanta cittadini che sottoscrivono il consiglio generale, distinti in *magnifici-nobili-onorati* da una parte e *magister/artigiani* dall'altra, si impegna a difendere lo *status* demaniale comprandone il diritto attraverso un meccanismo che diventerà classico nei secoli successivi, cioè sog-

⁶ Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), Archivio Camporeale, vol. 116, 6 dicembre 1637, *Inpbeudationum seu consilium generale detempto pro iure pasendi buic Civitatis S. Philippi*, cc. 1-9. Sottoscrivono il consiglio 90 cittadini, di cui 27 tra *magnifici, nobili e onorati* e 42 *mastri*. Colgo l'occasione per ringraziare Liboria Salamone, archivista dell'Archivio di Stato di Palermo, per avermi permesso di consultare le carte dell'archivio Amato De Spucches non accessibile ancora agli studiosi perché in corso di riordinamento a cura della stessa.

⁷ Ivi, 22 dicembre 1537, *Privilegium merum et mixtum imperium*, cc. 277-288.

giogando il patrimonio cittadino e aprendosi al credito esterno. Tra il 1538 e il 1540 venivano ratificati a Palermo presso il notaio Giacomo Scavuzzo i contratti di soggiogazione dello *ius pascendi* del territorio della città, segmentato in dodici marcati/feudi⁸, per un capitale di 3000 onze prestati da Giovanni Valguarnera barone di Assoro per un terzo, e da Tommaso Ballo e Salvatore Marchisio di Palermo per il restante. Attraverso diversi passaggi possessori ed ereditari le loro rendite perverranno a fine Cinquecento al Monastero della SS. Trinità di Catania da una parte, e alla famiglia Bologna, poi al principe di Camporeale, ai Regna e Inserra, agli Imperatore e infine al Monastero della Pietà di Palermo dall'altra⁹.

La vicenda cinquecentesca della città è segnata dal consolidamento dei processi istituzionali, dall'emergere di famiglie di piccola e media nobiltà ma anche di una borghesia delle arti (notai, medici, dottorati in entrambe le leggi), dallo strutturarsi delle rete ecclesiastica tra conventi e monasteri¹⁰, e da una coscienza di dominio rafforzata dalla crescita demografica.

Ancora nel Parlamento straordinario convocato nel 1612 al fine di riordinare le dissestate finanze del regno di Sicilia, il corpo politico della città, aderendo alle richieste fiscali del vicerè Osuna, implorava nuove prerogative a garanzia della condizione demaniale e riusciva ad acquisire maggiore controllo sulle risorse economiche dell'università, trattenendo parte dei proventi, proprio dall'istituzione che massimamente rappresentava il sovrano, la Reale Abbazia di S. Filippo, a favore delle altre organizzazioni religiose cittadine, così come a difendere la risorsa più dinamicamente legata allo sviluppo economico del territorio, ovvero la fiera di maggio, cosicché «esser convenientissimo che detti cittadini siano franchi et restituti alla pristina consuetudine di franchezza [...] di detta dogana»¹¹.

Di nuovo l'aumento del carico fiscale, che comportava sul piano locale l'imposizione di nuove tasse o la accensione di ulteriori debiti¹², veniva in

⁸ Il 28 aprile 1538 prima di procedere all'infuedazione il territorio viene diviso nei seguenti marcati/feudi: Mandribianchi, Lavanca, Tuffo, Scardilli, Mangiagrilli, Modica, Rustico, Gararai, Barbarigo, S. Anna/Cannameli, Perni, di Risi (Ivi, cc. 9-18).

⁹ Ivi, *Facto per la graduatione delli suggiugatarij che tengono speciali impositioni sopra la Città di San Philippo*, cc. 274-295. Si rimanda ai prospetti Patrimonio *Universitas* in appendice.

¹⁰ Sulla fondazione dei conventi e monasteri cittadini si veda B. Attardi, *Storia dell'Integra città di S. Filippo D'Aggira*, Palermo 1742.

¹¹ ASP, Protonotaro della Camera Reginale, vol. 17, c. 119.

¹² Ma i debiti venivano contratti anche per affrontare le gravi crisi di carestia che colpirono la città come la Sicilia tutta durante il Seicento. Nel 1608 il governo cittadino *per la sterilità dei tempi* compra da Antonino Ferreri e dalla moglie Agata Secusio frumento per circa 4.800 onze. La rendita annuale di 480 onze viene garantita dall'aumento della gabella della macina (a grani 5.3

una logica dello scambio, in un complesso gioco di doni e contro doni, controbilanciato dalla concessione di ulteriori privilegi, diventando in definitiva legittimazione delle istanze e delle rappresentanze politiche locali.

Eppure il Seicento non incominciava sotto buoni auspici. Crisi epidemiche, carestie e siccità funestarono negli anni venti il territorio siciliano.

Ad Agira ad esempio, la pratica devozionale mescolando il piano soprannaturale con il piano degli eventi umani diveniva strumentale alla rivendicazione di una gestione autonoma delle finanze locali:

Li giurati della città di San Filippo espongono che per il mancamento che vi è stato d'acque in detta città li seminati così di formenti et orgi come di legumi, tanto nelli territorii di detta città, quanto nelle terre di Regalbuto, di Gagliano si andavano tuttavia seccando e perdendo, per la qual cosa risolsero ricorrere all'intercessione della Gloriosa Vergine della Grazia e ai suoi Santi, somministrando la spesa l'Università tanto nell'orazione delle Quarantore, quanto in farsi assidue e devote processioni acciò fossero degni dell'acqua tanto necessaria, per la qual cosa l'illustre conte di Gagliano e suoi giurati e li giurati della terra di Regalbuto vennero in grandissima devozione a visitare la gloriosa Vergine della Grazia portandosi con essi la maggior parte del popolo vestiti con sacchi, altri battendosi a sangue, e quasi tutti nudi e scalzi e mortificati in diversi modi, portando molte sacre reliquie. Onde, havendo venuto con tanti travagli et effusione di sangue in detta città, erano tanto stracchi e lassi, ch'è pena potevano respirare e tenersi in piedi, per il che fu necessario ristorare e refrigerare quasi una infinità di persone di pane e vino e altre cose commestibili, nelle quali cose hanno essi giurati del denaro dell'Università speso onze 20 e perciò vi supplicano che se li validasse e facesse bona spesa¹³.

Ma ben altra sventura si stava per abbattere sulla città. Nel 1625, anno cruciale delle imprese militari e politico-diplomatiche della Monarchia di Spagna, quando l'urgenza di denaro era fortissima, il sovrano Filippo IV, per il tramite

al tumulo). La soggiogazione del Ferreri viene prima ricomprata da Antonino Maniscalco giurato della città di Caltagirone (1612), poi passerà a Lucio Denti mastro razionale del tribunale del Real Patrimonio e a Giuseppe Faraci giudice della Regia Gran Corte (1617-1620), cui subentrerà nel 1623 Salvatore Serlio di Lentini e infine nel 1632 un consorzio costituito dal Monastero della SS. Trinità, Geronimo e Agata Paternò e Ottavio Finocchiaro di Catania e la comunia di S. Margherita (Archivio di Stato di Enna (d'ora in poi ASE), Corporazioni Religiose Soppresse, S. Margherita, vol. ex 32, cc. 452-460). Per le soggiogazioni che dal Cinquecento gravarono sul patrimonio cittadino si rimanda ai prospetti Patrimonio *Universitas* in appendice.

¹³ ASP, Tribunale del Real Patrimonio. Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, 1624-1625, vol. 1311, c. 293.

del Consiglio d'Italia, comunicava al cardinale Giannettino Doria, luogotenente generale del regno di Sicilia, che *para la seguridad y defensa de mis reynos y estados* aveva negoziato un contratto di *asiento* con *hombres de negocios residentes en esta corte* offrendo loro alcune terre e uffici in feudo sia nel regno di Sicilia che di Napoli. Il mega *asiento* collettivo, testimonianza della continuità di un rapporto della nazione genovese di Madrid come creditrice strutturale della monarchia spagnola, era stato firmato lo stesso anno con Ottavio Centurione, Vincenzo Squarciafico, Carlo Strata, i fratelli Paolo e Agostino Giustiniani e Antonio Balbi e prevedeva la consegna di 1.1200.000 scudi in cambio della riscossione di entrate della *Cruzada*, dei donativi ordinari e straordinari, ma soprattutto, in alternativa e in ampliamento delle garanzie offerte, consentiva ai prestatori, dispensati come soggetti privilegiati da tutte le leggi e prammatiche, di rimborsarsi con la vendita di tutto o parte, in perpetuo o temporaneamente, di terre, uffici e giurisdizioni pertinenti al patrimonio reale. Nel regno di Sicilia si assegnavano ai Giustiniani e ai Balbi la terra di Capizzi in Val di Mazara e l'ufficio di mastro notaro della Regia Gran Corte; mentre ai Centurione, Strata e Squarciafico, le terre di San Filippo, Calascibetta e Mineo in Val di Noto e di Corleone in Val di Mazara, e gli uffici di grande ammirante e di protonotaro del regno, con facoltà di poterli a loro volta vendere e infeudare¹⁴.

La vendita e la alienazione dei beni di pertinenza regia furono uno degli espedienti *assolutistici* messi in atto dai sovrani spagnoli per far fronte alla grave crisi finanziaria attraversata prima e durante la guerra dei Trentanni; una sorta di finanziamento forzoso delle casse regie secondo una prassi ormai consolidata nel regno di Sicilia a partire dall'epoca aragonese, quando la difesa e il recupero delle aree demaniali erano strettamente dipendenti dalle esigenze finanziarie, dagli equilibri politica e dai rapporti di forza tra monarchia aristocrazia e città demaniali. Demanio materiale e immateriale, diritti e prerogative giurisdizionali, fiscali e territoriali, titoli e uffici, meri e misti imperi, terre, casali città e uomini del regio demanio, durante la prima metà del Seicento, vennero nel regno di Sicilia, come negli altri regni spagnoli, alienati e venduti. Le conseguenze territoriali, politiche e fiscali e il significato di questo complesso e contraddittorio processo è stato ampiamente studiato e ricostruito dalla storiografia siciliana dell'età moderna¹⁵. In prima fila tra gli acquirenti *forestieri* del

¹⁴ Su ciò cfr., E. Grendi, *I Balbi*, Torino 1997.

¹⁵ Cfr. C. Trasselli, *I Genovesi e la Sicilia durante la guerra dei Trentanni*, in «Rivista Stolica Italiana», IV (1972), pp. 978-987; M. Aymard, *Bilancio di una lunga crisi finanziaria*, Ivi, pp. 988-1021; R. Giuffrida, *La politica finanziaria spagnola in Sicilia da Filippo II a Filippo IV (1556-1665)*, Ivi, (1976), pp. 310-341; V. Sciuti Russi, *Aspetti della venalità degli uffici in Sicilia, secc. XVII-XVIII*, Ivi, pp. 342-355; F. Benigno, *Ultra Pharus, Famiglie, commerci e territori nel Meridione moderno*, Roma 2001.

patrimonio reale messo all'asta in Sicilia tra il 1620 e il 1650 (soprattutto ricche città demaniali con le loro seccerie e i territori, site nell'area della seta o del grano), in un quadro di stretti rapporti e reciprocità di interessi con l'apparato giudiziario e amministrativo centrale ed esponenti del commercio e dell'alta finanza siciliana, troviamo un piccolo gruppo di uomini d'affari appartenenti alla colonia genovese residente nell'isola: gli stessi Centurione, Spinola, Pallavicino, Costa, Scribani, Brignone, Castelli, Massa, Scittini etc. Tuttavia nella quasi totalità dei casi di vendita di città demaniali non si arriverà all'inf feudazione vera e propria. A maggior ragione quando gli acquirenti erano come nel nostro caso forestieri di Madrid. I prestatori genovesi, a perfetta conoscenza delle risorse regie, al punto da dettare i termini del contratto, pur consapevoli della complessità delle transazioni necessarie al recupero del capitale versato, avevano anche ben presente che le oligarchie delle città demaniali avrebbero opposto tenace resistenza alla vendita, che lo stesso contratto considerava una alternativa. Era cioè prevedibile che le città, assegnate dal sovrano agli uomini di negozio genovesi si sarebbero riscattate come appunto fecero in pochissimo tempo Calascibetta, Mineo e San Filippo.

Nell'aprile 1625 irrompe nella città di Agira la sciagurata notizia che il re in virtù della *potestas absoluta* e in nome di una *pubblica utilità*, derogava ai suoi antichi e irrevocabili privilegi e in particolare al privilegio concesso dai Martini e ribadito dall'imperatore Carlo V di essere in perpetuo demaniale¹⁶. Minacciata di venire venduta in feudo con *vassallagii, secretie e jurisdictioni, l'universitas* invia a Palermo il sindaco-procuratore Giò Paolo La Valle a rappresentare al cardinale Doria le proprie ragioni a difendere le proprie *libertates*. Tuttavia la città dovette rassegnarsi al diritto del sovrano di revocare qualsiasi privilegio concesso *in meram gratiam*. E in nome della *fidelitas* non si ribellò quando il 13 settembre 1625 il capitano d'armi del Val di Noto, don Rodrigo Manriquez, procuratore di Camillo Pallavicino, a sua volta rappresentante dei genovesi, prese il materiale possesso della città castello carceri e tenute *delli Severini* per gli atti del notaio Francesco Saracino di Mineo. La situazione era gravissima e necessitava di decisioni immediate. Giò Paolo La Valle da Palermo comunicava ai giurati che il cardinale Doria e il Tribunale del Real Patrimonio se la città avesse voluto rimporsare il capitale versato dai genovesi, avrebbero accettato l'offerta. Prassi questa ammessa anche dalla giurisprudenza siciliana più decisamente filo-feudale secondo cui «quando Terra esset de demanio regio et rex illam venderet, quia tunc favore libertatis admitteretur vassalli ad se remedium

¹⁶ La documentazione relativa alla vendita/riscatto di San Filippo d'Argirò si conserva in ASP, Luogotenente del Protonotaro, vol. 60, cc. 285-330 (da cui d'ora in poi citeremo).

solutio pretio infra annum à die venditionis»¹⁷. In una logica machiavellica si accettava il prestito degli uomini di negozio e nel contempo si confermavano le operazioni portate avanti dalle città per il riscatto. Nella realtà della pratica politica statale la capacità del governo cittadino di difendere gli antichi e irrevocabili privilegi era proporzionale alla disponibilità della corona e della suprema istituzione finanziaria del regno, il Tribunale del Real Patrimonio, di concedere il riscatto nei termini di una integrazione funzionale tra l'ambito locale/periferico e l'ambito centrale e all'interno di una configurazione di poteri in cui uomini, informazioni e capitali circolavano da un ambito all'altro.

Il 13 aprile 1626 i giurati dell'anno Giò Domenico Muratore, Andrea Scavone, Antonio de Anna e J. Battista Cardaci e un *largo* collegio consiliare aperto non solo ai soliti quaranta componenti ma anche ad *altre persone et populani nobili et ignobili* della città (sottoscrivono circa 300 cittadini), concludono di transigere con il real Patrimonio la compra dei diritti della fiscalità regia cioè la secrezia, e vista l'urgenza di liquidità immediata chiedono licenza di poter soggiogare sopra il patrimonio della città ad un tasso superiore al 5% annuo, limite previsto nel 1623 dalla prammatica reale *De censibus*. Il 22 maggio il tribunale conferma la decisione consiliare mentre sulla richiesta di corrispondere interessi più alti si riserva di provvedere più avanti. Il 28 giugno 1626, l'*universitas* congregata di nuovo in assemblea larga, conclude di agire come sta già facendo la città di Corleone, cioè mettendo in vendita le gabelle cittadine e i diritti della regia secrezia, con patto di riscatto entro nove anni, e di prendere in prestito il denaro necessario, che ammonta a circa 38000 scudi (onze 15.000), con contratti di soggiogazione ad un interesse non superiore al sette per cento che tuttavia verrà concesso dal Tribunale il 6 ottobre 1626. I contratti verranno garantiti sopra il patrimonio della città e in particolare sull'introito della secrezia (circa 520 onze l'anno) e sulla gabella della macina aumentata da grani 6 a grani 10 per tumulo (che già rendeva circa 1300 l'anno)¹⁸. Tra il 1626 e il 1627 presso gli atti del notaio Francesco

¹⁷ C. Mastrillo, *Decisionum Concistorii Sacrae Regiae Conscientiae Regni Siciliae*, Venezia 1610, t. I, pp. 118-127.

¹⁸ La gabella della macina imposta per la prima volta nel 1564 (a ragione di grani 2 per tumulo di frumento) per far fronte ai donativi regi, era stata aumentata nel 1608 in occasione della compra di frumento dai Ferreri-Secusio (+ grani 3.2 per tumulo), ancora in occasione del donativo del 1612 (+ 4 piccioli), e adesso nel 1626 per garantire i prestiti del riscatto (+ grani 4). Subirà ulteriori aumenti nel 1638 di nuovo per donativi (il denaro viene prestato da don Pietro Basilotta di Nicosia, + grani 1.2), nel 1645 per garantire un prestito di Vincenzo Militello di Nicosia (+ grani 1) e nel 1647 per garantire le soggiogazioni e i debiti verso la Regia Corte e Deputazione del Regno (+ grani 2). In tutto grani 14 per tumulo.

Comito e Paolo Mulè di Palermo verranno redatti i contratti di soggiogazione con i nuovi creditori della città riportati nel prospetto in basso¹⁹. Il primo contratto registrato (7 luglio 1626) è quello di Marcantonio Gussio della città di Nicosia che presta la maggiore quota cioè 5714 onze per una rendita annuale di 400 onze, poi dei fratelli Andrea e Francesco La Barbera e Restivo di Palermo (due prestiti il 16 dicembre) per 1600 onze, ancora di Francesco Scirota e Geronima Scirota e Platamone anch'essi di Palermo per 1000 onze, di Nicola e Francesco Miggia 280 onze; di seguito il 31 marzo il clan Fimia, cioè Cataldo e le figlie Eufemia e Brigida, che prestano, con contratti individuali, in tutto 2000 onze²⁰, altre 2000 li concede don Filippo Amato, mentre don Pietro Montaperto, dei marchesi di Raffadali, presta 1200 onze e infine il sacerdote di Calascibetta don Giuseppe Antonio Marchiafava 1805 onze. Tutti i contratti per un capitale di circa 16.000 onze al sette per cento verranno ratificati nel 1627 dal notaio di Agira J. Paolo D'Anna.

I nuovi soggiogatori della *universitas* che prestano i loro capitali in cambio di titoli di rendita ad un alto interesse annuo garantiti dal patrimonio della città sono *siciliani*, membri delle alte magistrature dello Stato come Fimia e Scirota, esponenti del patriziato locale come Gussio pronti ad imparentarsi negli anni seguenti con ricche famiglie di Agira²¹ o come i Marchiafava²², privati padroni di cospicui capitali prossimi a entrare nel mondo feudale come Filippo Amato²³ futuro procuratore dei beni della regia ab-

¹⁹ ASP, notaio F. Comito (1626-1627), vol. 924; notaio G. Paolo Mulè (1626-1627), vol. 1698.

²⁰ Cataldo Fimia è padre di Brigida moglie di Alberico Jaci e di Eufemia vedova di Giuseppe Fiorenza. Fimia e i generi sono affittuari dal 1623 della baronia di Riesi e trafficano in frumento con Carlo Valdina.

²¹ Nicosiano di famiglia baronale, dottorato *in utroque iure*, frequenta la corte spagnola ottenendo la nomina di cappelano regio cui seguirà nel 1641 l'affidamento della commenda di S. Maria di Mandanici (divenendo titolare di una pensione perpetua di 400 scudi sull'Abbazia di S. Filippo) e nel 1643 dell'abbazia di S. Michele di Troina. Vescovo nel 1644 di Cefalù, dal 1650 viene chiamato all'episcopato catanese. Sul Gussio cfr., A. Longhitano, *Le relazioni ad limina della diocesi di Catania (1655) in Sinaxis*, 3 (1985), pp. 280-281; J. B. De Grossis, *Catana sacra*, Catania 1654, pp. 288-292; V. M. Amico, *Catana illustrata*, Catania 1751, pp. 460-473; F. Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania 1829, pp. 175-183. Sulle alleanze matrimoniali dei Gussio con la famiglie agirine, che faranno stabilmente entrare i baroni nicostani nella élite di Agira sino all'Ottocento si vedano le liste degli scrutinati in appendice e il mio saggio *Pratiche matrimoniali e scelte ereditarie nella città di S. Filippo d'Argirò tra XVII e XVIII secolo*, *infra*; mentre sul ruolo del Gussio vescono nei conflitti religiosi della città, L. Scalisi, *Il governo delle anime. Politica religione e conflitto ad Agira (secc. XVI-XVIII)*, *infra*.

²² Sui Marchiafava ricca famiglia della borghesia terriera di Calascibetta, cfr., M. Bellomo, *Famiglie borghesi e patrimonio ecclesiastico a Calascibetta fra Cinquecento e Seicento*, in «Quaderni Catanesi di Studi classici e medievali», VIII (1986).

²³ Filippo Amato (1590-1653) nato a S. Angelo di Brolo da Bernardo Amato e Costanza Angotta, si trasferisce giovane a Palermo dove sposa nel 1627 Agata Buglio e Gravina vedova di

bazia di S. Filippo, o già appartenenti alla feudalità come Pietro Montaperto, uomini di negozio come i La Barbera e Miggia.

Il 21 luglio 1627 il cardinale Doria a nome di sua maestà Filippo IV e con l'intervento del Tribunale del Real Patrimonio vendeva ai giurati, pretore e sindaco della città di Agira *in perpetuum* la regia secrezia per il prezzo di 15200 onze che venivano versate dai creditori della città ai governatori della Tavola di Palermo e da qui girati ai mercanti genovesi, Ottavio Centurione, Carlo Strada e Vincenzo Squarciafico, *et hoc ad effectum ut ipsa universitas et civitatis Sancti Philippi remaneat semper et in perpetuum in demanum regale*. La corona spagnola aveva ottenuto il denaro necessario agli eserciti, i suoi creditori strutturali il capitale anticipato, e i creditori dei creditori, i compratori siciliani di rendite per i quali la finanza cittadina e il debito pubblico erano un'area di investimento altamente remunerativa, dei titoli di rendita garantiti da contratti privilegiati che li rendevano *partitari* del patrimonio cittadino, e infine la città anche questa volta aveva evitato la perdita della condizione demaniale acquistando, con la regia secrezia, un altro pezzo di autonomia, giurisdizione e risorse. Come è ovvio, questi contratti di soggiogazione riguardavano solo una parte della transazione, cioè la cessione di capitali privati a istituzioni pubbliche, sullo sfondo e ben più importante vi era un trasferimento di diritti, benefici e prerogative che permettevano ai creditori/soggiogatori di entrare direttamente nella gestione del patrimonio economico e politico della città. Questa situazione dovette essere ben presente alle assemblee consiliari e alla oligarchia cittadina che si era fatta carico di gestire la grave crisi determinata dalla decisione della corona di pignorare la città. Tuttavia la minaccia dell'infudazione aveva messo in discussione l'esistenza stessa del ceto dirigente della città, un pugno di famiglie dagli stretti rapporti di parentela, che con il monopolio degli appalti delle gabelle, delle cariche pubbliche, delle risorse delle istituzioni ecclesiastiche controllava politicamente ed economicamente la comunità, ma anche l'importanza simbolica e identitaria di questo ceto di essere gli interpreti di una città *tradizionalmente* demaniale. Certo il nuovo corso finanziario instaurato nel 1626 che vedeva aumentare la gabella della macina e il debito pubblico attraverso il ricorso a operatori finanziari che agiscono a livello sovralocale, esporrà gra-

Ignazio Giustiniani. Ricopre più volte la carica di senatore (1631-1636-1641) e di capitano di giustizia di Palermo (1644) e di deputato del Regno (1642). Compra il sigillo di mastro giustiziere (1644). Acquista dalla Regia Curia nel 1645 la terra di Galati per onze 20000 con il titolo di principe. L'anno dopo compra anche la baronia e castello di Caccamo da Giovanni Alfonso Enriquez Cabrera conte di Modica per 48000 onze, e nel 1647 ottiene anche il titolo di duca d'Asti sopra una terra nel territorio di Monreale.

dualmente l'universitas ad una situazione debitoria sempre più incontrollabile. Le dinamiche del debito pubblico, laddove l'esempio seguito a livello centrale «veniva assunto come modello per il risanamento della finanza locale»²⁴, corrisponderanno dagli anni cinquanta del Seicento a continue e complesse pratiche di riduzione del debito originario e di incrementi di debiti nuovi e ad un parallelo aumento della fiscalità indiretta sulla quale essi gravavano trasferendone gli oneri sulla comunità urbana.

Nel 1632-33 prenderà avvio il processo di redenzione delle rendite/quote soggiogate per finanziare il riscatto con nuove soggiogazioni garantite questa volta ad un tasso più basso (6-5%) il cui esito sarebbe stato non tanto la soluzione di una situazione debitoria quanto lo spostamento del credito verso istituzioni ecclesiastiche presenti nella città, come la comunia della parrocchia di S. Margherita, o nel territorio come i conventi e monasteri di Castrogiovanni o nella capitale Palermo. Ancora una volta il mercato del debito pubblico come la finanza straordinaria è uno spazio aperto a quanti, privati, mercanti, finanziari, conventi e monasteri hanno capitali da investire.

La mappa di nuovi partitanti e i percorsi delle soggiogazioni è qui riportata.

acquirenti (1625)	creditori riscatto (1626) per un credito di onze 16000	capitale (in onze)	rendita ann. al 7%	soggiogatori quote riscatto (1633-1651)
asiento collettivo dei genovesi Ottavio Centurione Carlo Strata Vincenzo Squarciafico	Marcantonio Gussio	5714.9	400	Casa dei Padri Carmelitani scalzi sotto titolo S. Isidoro fuori le mura della città di Palermo (1634) poi Giovanni Battista D'Onofrio dei Gravina Cruillas
	don Andrea e don Francesco La Barbera e Restivo	750	52.15	Convento di Santa Maria delli Remedi di Palermo (1633)
	idem	850	59.15	idem
	don Francesco La Barbera e Restivo	400	28	idem
	don Nicola e don Francesco Miggia	280	18.9	Antonio Lo Vecchio di Castrogiovanni
	Francesco Scirota	800	56	Monastero della Grazia di Castrogiovanni

²⁴ G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento*, cit., p. 273.

	Geronima Scirota e Paltamone	200	14	Vincenzo Catalano di Castrogiovanni poi Monastero del Popolo di Castrogiovanni
	Eufemia Fimia e Fiorenza	600	42	Chiesa madre di Castrogiovanni
	Cataldo Fimia	600	42	Comunia della parrocchia di S. Margherita di Agira (1636)
	Brigida Jaci e Fimia	800	56	Chiesa madre di Castrogiovanni
	don Filippo Amato	2000	140	Eleonora Leto di Castrogiovanni per 1200 onze don Pietro Guttadauro di Castrogiovanni e poi Monastero degli Repentiti per 800 onze
	don Pietro Montaperto	1200	84	Antonio Lo Vecchio di Castrogiovanni
	don Giuseppe Antonino Marchiafava	1805.21	126.11	Casa degli Orfani di Calascibetta

L'essere stata la città di S. Filippo venduta contemporaneamente con le città di Corleone, Calascibetta e Mineo, rende possibile la comparazione delle loro vicende²⁵. Una forte somiglianza nelle forme, nei modi e nei linguaggi per far fronte alla crisi e nella fisionomia dei finanziatori è ciò che più le accomuna. Le vicende della vendita/riscatto di queste città demaniali si tradusse in un mercato di beni demaniali e di titoli di rendita. Espressione di una delle tante transazioni tra la monarchia spagnola e i banchieri genovesi di Madrid che offrono argento per finanziare i costi dell'impero divenne presto una complessa dialettica tra gruppi di interesse politico-finanziario siciliani, locali e sovralocali, costituendo un modello di riferimento nelle successive alienazioni e riscatti di città demaniali che a più riprese continuarono nell'isola sino agli anni cinquanta del Seicento. La alienazione costringe le città ad aprirsi al prestito forzoso e ne modifica i rapporti di potere e la vita economica all'interno, ma nello stesso tempo crea modelli comuni di difesa, intensifica la rete di relazioni e scambi tra i centri e le periferie e tra le stesse periferie, fa emergere un gruppo di finanziatori/mediatori che agisce a più li-

²⁵ Per una comparazione tra le vicende di Agira e quelle coeve di Corleone mi sia consentito rimandare a R. L. Foti, *La città di Corleone tra regio demanio, politiche pubbliche e strategie private nella Sicilia medievale e moderna*, in corso di pubblicazione.

velli e in tempi diversi, una configurazione di poteri che si muove tra la corte e le città e che di questi ambiti condivide risorse materiali e immateriali.

La prima metà del Seicento è anche l'età delle rivolte e delle rivoluzioni che infiammano la Sicilia come gli altri territori dell'impero spagnolo e i cui echi arrivano anche nella nostra città.

Alla fine del maggio 1647 i giurati Giovanni La Valle, Francesco Gritti, Francesco Ruffo e Francesco Carpinzeri e il clero tutto della città inviavano al vicerè alcuni memoriali/cronache nei quali si legge:

I tumulti e le rivoluzioni di alcune città e terre di questo regno e in particolare quelli di Catania più vicina alle altre, hanno dato ardimento al popolo di protestare contro i giurati e i gabelloti e ieri alcuni picciotti e donne cominciarono a fare schiamazzi, chiamando gli altri, radunandoli in conventicoli nella chiesa di S. Antonio di Padova vicino la pubblica piazza dove sono le stanze dedicate ai negozi della corte e le case del dottor Francesco Ruffo e di Giuseppe Bertolo gabelloto della gabella della farina [...] e lì iniziarono a gridare di levare le gabelle altrimenti avrebbero bruciato le case dei giurati e dei gabelloti e pretesero anche salire sul campanile per suonare la campana all'arme. Ma Dio Nostro Signore per intercessione del nostro Protettore S. Filippo [...] permise che casualmente si trovassero in detta chiesa il padre maestro Raffaele Bonherba di S. Agostino, il padre Vincenzo Stancanello priore del Carmine, padre Benedetto Fedele priore del terz'ordine di S. Francesco, con i loro compagni, e altri preti secolari e in particolare dottor Giuseppe Bonherba uno delli canonici della Reale Abbazia, quali tutti con la prudenza del loro sapere, cercarono di sedare li gridi di questa gente [...] ma questi gridavano che si levassero le gabelle e sebbene alcuni nobili fossero presenti insieme ai religiosi e agli altri ecclesiastici che erano nel tempo sopravvenuti, questi non si contentarono e continuarono a tumultuare. Sicchè fu necessario condiscendere alle loro richieste e levare le gabelle della farina, della carne e del vino, e fare atto pubblico di ciò e affiggerlo ai cantoni della città e liberare i prigionieri dalle carceri. La prudenza del capitano, dei giudici, dei nobili e dei religiosi impedirono violenze e così per intercessione divina e del patrono non successe alcun danno [ed era inoltre da tener conto che il tumulto non era accaduto] nel giorno della Pentecoste in cui si festeggiava il ritorno delle reliquie del santo quando tutto il popolo si riversava nelle strade della città e il danno sarebbe stato grave. Per ringraziare Dio si espose allora il SS. Sacramento di quella chiesa di S. Antonino all'adorazione del popolo e dopo recandosi a ringraziare S. Filippo. [...] E ciò avveniva per la scarsezza dei tempi e la povertà della gente che non havea denari per comprare vitto difatti buona

parte della plebe *minuta* era andata via dalla città essendo mancati d'alcuni anni da quattromila persone per i cattivi raccolti e noi altri mendicanti in particolare se non avessimo avuto in quest'anno l'extraordinarie elemosine dei giurati et d'altri devoti saremmo stati necessitati mendicare il pane in altre città e terre convicine²⁶.

Le «rivolte della fame», la carestia, la siccità, lo spopolamento, fanno parte di un inventario ormai noto agli storici dell'Europa meridionale di questo secolo della «crisi»²⁷, qui ci interessa sottolineare l'importante ruolo che riveste nella città l'ordine francescano, i mendicanti, come mediatori politici-culturali tra il popolo e i poteri statali. Il predicatore e teologo morale Raffaele Bonherba non ebbe certo difficoltà a invocare ed ottenere da quella plebe tumultuante perché affamata la *concordia* e la *fidelitas*²⁸.

Il frammentato e controverso secolo barocco si chiudeva su una città che attraversando le tante crisi di quegli anni era riuscita a costruire e a modificare i propri equilibri in un dialogo serrato con le giurisdizioni superiori, laiche ed ecclesiastiche, consegnando al secolo dei lumi un ceto politico forgiatosi attraverso molteplici linguaggi, una autoscienza identitaria più forte ma anche una comunità ridotta di un terzo dei suoi abitanti e un debito pubblico notevole.

Intanto nel 1648 Giovanni la Valle così scriveva al principe di Galati don Filippo Amato, uno dei finanziatori del 1625 ora procuratore del *quondam* don Joseph La Cueva abbate di S. Filippo:

Sappia Vostra Eccellenza che questo anno la venditione della nostra città non è seguita per gratia del Signore et intercessione del nostro glorioso protettore, ma fu accettata l'offerta che li fecimo di tre mila scudi, cioè mille scudi in contanti e due mila on un anno di tempo.

L'ho avvisato di questo perché son sicurissimo che ne sentirà conso-

²⁶ ASP, Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 1654, cc. 481-485; vol. 1655, cc. 175-201.

²⁷ Sul tema, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, XVI, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989, pp. 311-321; A. Musi, *La rivolta antispagnola a Napoli e in Sicilia*, in AA. VV., *Storia della società italiana*, XI, *La contro-riforma e il Seicento*, Milano 1989, pp. 317-358; L. A. Ribot García, *Las revueltas de Nápoles y Sicilia*, in *Cuadernos de Historia Moderna*, 11 (1991), pp. 121-130. Per una recente lettura critica cfr. F. Benigno, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma 1999.

²⁸ Sul pensiero del Bonherba, cfr. S. Burgio, *Raffaele Bonherba e la crisi della teologia barocca*, *infra*.

latione et humilmente reverendola la priego da Nostro Signore ogni compito bene.

Sanphilippo li 18 luglio 1649, humilissimo servitore Giovanni La Valle²⁹.

Vassalli del re Vassalli del principe

A metterli tutti in prospetto e a suggerirli alla oculatezza di sì zelanti ministri patrimoniali siamo noi ad arringare i gravi notabilissimi pregiudizi che dall'universale censuazione di tutti i beni della Regia Badia di San Filippo di Agira risultano evidentemente al Re, al suo Regio Patronato, al Capitolo di questa chiesa, a quella povera Università e per conseguenza ai tanti suoi creditori. Avendo il signor Principe della Catena sin dall'anno 1749 ottenuto dal moderno abbate Eminentissimo Colonna una universale enfiteusi delli quattro feghi della Badia e di tutti gli altri censi, giurisdizioni e prerogative alla medesima appartenenti, ne ha preteso più volte e in diversi tempi da questo tribunale la conferma. Ma incontrando sempre gagliarda opposizione del regio fisco e specialmente allor quando lo spettabile Agostino Cardillo scrisse il suo fiscal motivo, si ritirò il signor Principe dall'impresa. Vacando però ultimamente la piazza dell'avvocato fiscale stimò il Principe arrivato il buon punto per chiedere l'approvazione dell'enfiteusi per via di un semplice dispaccio. [...]. Alla prima notizia che ne ebbe la povera Università scorgendo troppo avanzati i passi del Principe, ricorse subito al vicerè che rimise il negozio al tribunale perché l'esaminasse³⁰.

Così denunciava ai magistrati del Tribunale del Real Patrimonio nel 1756 il giurista e barone Giuseppe Maria Guggino che nella controversia tra l'università di S. Filippo e il principe fondatore della città di Catenanuova, Andrea Giuseppe Riggio e Statella, prendeva le difese della città demaniale, lui che come mastro razionale e avvocato fiscale del Patrimonio e poi consultore della Giunta di Sicilia sarebbe stato dagli anni settanta a giudizio del

²⁹ ASP, Archivio Amato De Spucches, vol. 804. Il 4 settembre 1647 a Madrid donna Anna Enriquez Cabrera duchessa di Albuquerque, vedova di don Francesco La Cueva, duca di Albuquerque, curatrice e amministratrice dei beni del figlio *quondam* don Joseph la Cueva abbate di San Philipppo, costituisce come procuratore don Filippo Amato, principe di Galati, con una pensione di onse 200 annuali. Filippo Amato nomina a sua volta come suo sostituto Giovanni La Valle.

³⁰ G. M. Guggino, *Ragioni della città di S. Filippo d'Argira contro l'Illustre principe della Catena Nuova*, manoscritto conservato in Biblioteca Comunale di Palermo, ms. sec. XVIII, 2Qq H 108, f. 483 ss.

Caracciolo una delle «colonne del baronaggio» siciliano ostile alla sua politica e intento a rilanciare l'ideologia della feudalità³¹.

Forse per questo prima di tutto Guggino «protestava la sua venerazione per il signor Principe, contendendoci che presso l'animo di tutti i savii ministri resti tale quale è l'idea e il concetto delle distinte qualità di questo cavaliere», affermando di discorrere «astrattamente sui pregiudizi risultanti dalla concessione enfiteutica per non mancare ai suoi doveri» di avvocato fiscale. Ritorniamo alle sue parole.

Per dar principio, adunque, deve aver presente il Tribunale che la Reale Badia di San Filippo, oltre all'i quattro feghi chiamati Buzzone, Saraceni, Vaccarizzo, e Santo Nicolella, possiede parecchi censi di diretto dominio sovra una quasi infinità di predi possessi nel territorio da tutta la gente di San Filippo, e si trovano soggetti all'Abbadia diversi feghi e tenute fuori territorio, come il fegho Monaco in Nicosia, il fegho di Santa Croce in Scicli, la tenuta di S. Pieri in Leonforte e diversi altri fondi in Castrogiovanni, Capizzi, Gagliano ed Aidone, che corrispondono il loro relativo censo. Tutte queste partite di censi, rendono ogni anno all'Abbate la somma di onze 300 oltre li quattro feghi che rendono onze 730 l'anno e si ritrovano tutte distintamente notate nell'ultima visita di don Angelo De Ciochis. Gioisce poi l'Abbadia per antichi privilegi dei nostri Serenissimi Principi, della mano baronale nei di lei feghi e nella città di San Filippo per la riscossione dei suoi crediti, ma ha anche una ampia giurisdizione civile e criminale colla creazione degli ufficiali, cioè del capitano, giudice, mastro notaro, procuratore fiscale, carceriero, portieri e altri. Ora la pretesa concessione di cui si parla compromette tutto quanto gode la Reale Abbadia si in rapporto alla azienda che a preminenze e prerogative. Posta questa universale enfiteusi di tutti i beni della Reale Abbadia e delle preminenze e giurisdizioni, ogn'uno agevolmente giunge a comprendere qual danno risulti al Regio Patronato e alla stessa Badia. Si spoglia affatto dell'Abbate del governo di tutti i fondi, dei censi annuali, della facoltà di percepire i laudemy dai tanti enfiteuti, dell'autorità sovra i San Filippiani tutti debitori dell'Abbadia, chi per censo della casa, chi dei mulini, chi degli orti, chi dei poderi, chi delle vigne, ed insomma si priva l'Abbate di tutte le prerogative di cui volle decorarlo la magnificenza di tanti monarchi. [...] Per altro l'esperienza dello passato è il più sincero specchio dell'avvenire: mentre i catenoti vassalli del signor Principe rovinarono addietro un magazzino fatto dagli Abbati predecessori nel fegho

³¹ R. Ajello-I. Del Bagno-F. Palladino, *Stato e Feudalità in Sicilia*, cit., cui si rimanda per una biografia politica del personaggio.

di Santo Nicolella e di più si è tolta dai confini dei feghi la antica via pubblica ed è mancata perciò alla azienda abbaziale il diritto della baglia sopra lo bestiame che per là passava.

Ma d'altro canto consideriamo un poco li pregiudizi che da tal concessione risultano al Re non solo come Padrone della Abbazia ma come Padrone della demaniale città di San Filippo. Primariamente gli ufficiali che il Re crea in San Filippo saranno dipendenti dal Principe e soggetti alla sua giurisdizione e mano baronale. Come che tutti i fondi possessi dai cittadini e le case, vigne, mulini e altri beni sono censiti in favor dell'Abbadia, non si danno in S. Filippo persone di qualsivoglia rango che in poco o in molto non sia soggetta a tal censo. Quindi potendo il signor Principe usar la mano baronale contro i debitori ecco che strano accordo potrà verificarsi nel vedere un regio ufficiale posto in carcere per mano dei catenoti e per ordine di un barone. Dippiù sa molto bene il Tribunale quanto sia pericoloso arrendare e molto più concedere a censo feghi e territori chiesastici alli Baroni confinanti che col decorso del tempo possono accadere gravi usurpazioni. Difatti risente tutt'ora il Tribunale quasi la perdita del fondaco chiamato la Cuba spettante alla Regia Corte, dopo che il principe per le incursioni frequenti dei ladri ha mutato la via pubblica che portava al detto fondaco e l'ha situata in diversa parte cosicchè tutti i passeggeri sono portati dalla nuova strada all'altro fondaco del Principe fabbricato nel fegho di Melinvente ossia Catena Nuova.

Passiamo poi sotto silenzio tutti gli altri inconvenienti appoggiati alla esperienza di nove anni quanto sin ora è durato l'arrendamento del Principe anche a diritti spirituali della Real Chiesa di San Filippo nella elezione dei ministri della chiesa e sino agli assistenti maggiori e minori sacrestani anche se tale facoltà gli fosse del tutto proibita.

Ma diamo ora una scorsa alle funeste conseguenze che dalla pretesa concessione inferiscono a quella Università e alli suoi creditori. Si ritrova l'Università oltre alle tante regie aggravata da una immensa mole di creditori per tanti ingenti sborsi fatti alla Regia Corte in tre volte che si è recitata dal baronaggio per ritornare al Regio Demanio. Dicaputa però dal suo florido primigenio stato come è la sorte di tutte le città baronali, si ritrova il suo patrimonio deficiente ed ineguale a si gran pesi che soffre, in guisa chè li creditori d'essa appena giungono ad esiggere una picciola rata del loro avere. In questo miserabile stato in cui si trova l'Università s'aggiunga ora il danno e pregiudizio che dall'enfiteusi del signor Principe le si arreca. Uno dei principali introiti della città è la gabella dello *ius pascendi* sopra tutte le terre censite nel territorio, gabella che dà almeno il frutto di onze 300 l'anno. Quantunque di questo *ius pascendi* la città conti una innumerabile possessione, tuttavia si è intesa sempre sottovoce la pretenzione degli Abbati di esentarsi da tal servitù, or posto che sarà il Signor Principe con il con-

sensu regio nel dominio utile dell'Abbadia, certamente teme l'Università, e lo teme con gran fondamento, che potria metterla in rovina.

Cede però questo danno a confronto dell'altro rimarchevolissimo che sarà per accadere all'Università. Una volta che il Signor Principe possessore di un ampio mero e misto imperio sulla Catena Nuova, sarà nel pacifico possesso di tutti i beni della Abbadia e della giurisdizione e mano baronale, certamente la città di San Filippo diverrà Vassalla del Principe e in breve tempo resterà spopolata ed aggravata del gran peso degli oneri, quando all'incontro si popolerà di Vassalli del Re la nascente Terra della Catena Nuova senza verun peso di tande e donativi. Sin ora quattordici famiglie si contano da San Filippo passate alla Catena Nuova, che potrà sperarsi in appresso quando i San Filippiani per tanti versi saranno interamente soggetti alla giurisdizione e autorità del Principe? Quando tutta la formalità di vivere di quella miserabile gente consiste nell'arbitrio e nella coltura dei feghi e dei predy della Abbadia? [...] Che ne sarebbe poi della Real Camera del Nostro padrone se invassallasse indirettamente un demanio che per ben tre volte a costo di grossi sborsi dei quali tutt'ora sente le piaghe, si è liberato dalla schiavitù baronale?

Dunque dallo zelo di questo Tribunale aspettano l'Università, il Capitolo, i Monasteri e le Chiese e tutti i ceti di San Filippo d'Argira [...] e deve la sua giustizia far tornare il sereno alla città o mai sarà rovinata e perduta³².

Un'*enclave* feudale dentro un'area demaniale ma di regio patronato, la regia abbazia di S. Filippo era stata nei secoli una risorsa materiale e simbolica per la città in un rapporto assai complesso di reciprocità, del dare e dell'avere, che *doveva* essere ripetuto ma dentro i confini della comunità. Questo ricordava il Guggino al sovrano. Il linguaggio da egli utilizzato per descrivere l'attacco baronale del principe Riggio allo *status* giuridico della stessa *universitas*, giocato sull'alternativa *vassalli del re* *vassalli del principe*, demanio *versus* feudo, trovava voce nei discorsi della cultura illuminista e riformatrice del tempo e sembrava riecheggiare proprio le parole di quello che sarà da lì a poco un avversario dello stesso Guggino, cioè quel Francesco Saverio D'Andrea il quale in relazione alla feudalità siciliana avrebbe affermato che «per tre secoli e mezzo ha oppressa e annientata nei vassalli l'idea di libertà, proprietà e di dominio, onde le comunità baronali non erano altro che un'ombra, una debole immagine di corporazione perché tutte le funzioni erano dirette dalla mano potente dei baroni e non ardivano neppur

³² G. M. Guggino, *Ragioni della città di S. Filippo d'Argira*, cit.

mormorare per le oppressioni che soffrivano»³³. Eppure proprio nel momento in cui il baronaggio nell'isola cercava di costruire di sé una nuova immagine da proporre come credibile rispetto all'ambito demaniale rivendicando un ruolo nell'auspicato sviluppo dell'economia del regno, l'avvocato Giuseppe Maria Guggino, avvocato fiscale del Real Patriominio, ricordava al sovrano e alle giurisdizioni superiori che lo rappresentavano quanto fosse necessario il sostegno e la legittimazione di quel legame fondante che univa il demanio al re ma più ancora disegnava nello specifico della vicenda agrina la linea che il governo del regno delle due Sicilie avrebbe da lì in poi seguito con il controllo e la rivendica dei beni ecclesiastici di regio patronato il cui dominio non avrebbe mai potuto distaccarsi dalla corona e per la cui alienazione sarebbe stato necessario il regio assenso³⁴.

Peraltro la vicenda si inquadrava dentro un sistema di relazioni trasversali che dava vita all'interno della stessa città a partiti che complicavano la pratica politica fazionaria e che si ricollegavano a loro volta alle stesse logiche di *patronage* e agli allineamenti ideologici del centro. Pochi anni prima il 15 febbraio 1753 i giurati della città di San Filippo, don Francesco Paolo Rossi, don Pietro Bertolo e don Francesco Citelli, facevano presente al protonotaro della Camera Reginale come nell'anno precedente vi fossero state difficoltà e scontri in occasione della elezione alle cariche municipali e alla composizione dello scrutinio, pertanto «bisognava che Vostra Signoria Illustrissima sapesse che corre nel Supremo Tribunale del Real Patrimonio un'offerta avanzata da Vincenzo Bruno procuratore di don Vincenzo Gerardi, entrambe persone del Principe di Catena Nuova nemico giurato del ceto dei nobili e dei reverendi canonici di questa Reale Abbazia. Detto Principe have in questa città i suoi aderenti che sono il secreto don Antonino Gritti, don Nicolò Serio, don Francesco Maria Alberti e un tal di Ferro di cui non sappiamo il nome, per essere molte le famiglie Ferro. In sostanza vi è la *Setta in forma*. Queste persone come gentiluomini pretendono di essere scrutinati forse colla certezza di risultare nel venturo anno giurati mercè la protezione del Principe della Catena Nuova per non perseguirsi la causa presso il Tribunale del Patrimonio cosicchè sarà accettata l'offerta e spopolata e rovinata affatto questa povera città»³⁵. La concreta pratica politica della comunità tradiva il

³³ F. S. D'Andrea, *Il ristoro della Sicilia*, cit., p. 360.

³⁴ Per tutto cfr., R. Feola, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione: Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Napoli 1977, pp. 61-66.

³⁵ ASP, Protonotaro della Camera Reginale. Scrutini per l'elezione alle cariche municipali, vol. 372. Si veda in Appendice.

timore di una fazione, la *setta in forma*, attraverso cui la potente *mano baronale* avrebbe potuto acquisire il controllo delle cariche giuratorie sfruttando i sempre fragili equilibri e le conflittuali alleanze comunitarie.

Lo strasatto delle terre: il partito dei giurati e il partito dei borgesesi

Segno precoce di una fase storica in cui il «sacro diritto di proprietà» si sarebbe posto al centro dell'attenzione presso giuristi, politici ed economisti, tra gli anni settanta e novanta il dibattito sullo «strasatto delle terre» svolgendosi in parallelo alla «questione demaniale» avrebbe investito anche la città di Agira registrando una inversione di tendenza nella difesa degli antichi diritti patrimoniali e un forte scontro attorno al demanio civico.

Nel 1760 don Innocenzo Mineo, replicava un precedente tentativo del padre Ferdinando³⁶, di strasattare alcune tenute di terre di ararati sedici, contigue e collaterali site nel feudo Perni e nel feudo Cannameli e soggetti come tutto il territorio della città allo *ius pascendi* imposto dal 1537 e agli usi civici. La richiesta era contenuta in un lungo memoriale inviato dal Mineo al Tribunale del Real Patrimonio che in conseguenza ordinava ai giurati della città di detenere un pubblico consiglio per discutere e votare la proposta³⁷. I giurati don Pietro Alberti, don Innocenzo Bertolo, don Girolamo Ferro, il sindaco don Antonino Ciraulo, il proconservatore don Martino Gussio insieme al capitano don Mariano Bertolo considerarono la richiesta del Mineo utile all'università e non pregiudizievole al diritto dei singoli.

Il partito dei giurati vedeva aumentare le sue fila con l'adesione del regio amministratore del patrimonio e giudice della corte civile Domenico Gaetano Rossi, cognato del giurato Innocenzo Bertolo, il cui punto di vista era in materia prettamente utilitaristico e capitalistico «non avendo altra mira che l'utile certo che dallo strasatto riporta l'Università e l'avanzo che ne ricava senza che il pubblico venisse a soffrire il menomo detrimento, e non come credono taluni che così lo dessi per la benevolenza che dicono portare al sudetto don Innocenzo Mineo mio parente in grado remoto, mentre questi stessi col finto zelo del pubblico bene fanno l'ufficio di veri libellisti a nome or dei borgesesi, ed or dei consulenti».

Concordava con il Rossi il fratello Francesco Paolo, don Vittorino Ferro

³⁶ ASE, notaio Filippo Scornavacca, vol. 8103, 9 luglio 1757, cc. 307-318. Ferdinando Mineo offre al Tribunale del Real Patrimonio di redimere l'erbaggio dei feudi Perni, Modica e Cannameli per 1467 onze. Il tribunale rifiuta l'offerta.

³⁷ Ivi, vol. 8132, 20 agosto 1770 (da cui si cita).

padre del giurato Girolamo, don Giuseppe Gritti, don Pietro Gussio figlio del proconservatore Martino, don Croce Lara Cantarero, don Placido e don Giuseppe Torricchia e don Antonino Criti.

Nel partito favorevole allo strasatto c'era anche chi, come il notaio don Filippo Scornavacca, detentore dei libri dell'università e per tanti anni uno degli amministratori e affittatori del patrimonio cittadino e don Carmelo Ferro, nell'ambiguo tentativo di tenere insieme utile economico e prospettiva sociale mediante la difesa degli usi civici si dichiaravano favorevole «purchè resti illeso il diritto civico dei singoli di far legna, bruchi, sali e salucci».

Mentre il notaio Francesco Maria Alberti affermava «il mio parere è di doversi fare universale per tutto il territorio e non particolare perché facendosi universale apporta da per tutto grandissima utilità agli padroni delle terre, a chiese, alle Anime Purganti ed alla Università e facendosi particolare sarà a tutti di grandissimo danno e rovina».

Dall'altra parte stava il partito dei consulenti dei *borgesi* e dei *massari*. Il magnifico don Pietro Maria Sinopoli, giudice criminale, votava parere contrario pronunciando una vera e propria arringa: innanzitutto lo strasatto si opponeva alla legge della infeudazione dello *ius pascendi* del 1537 perché riscattava detta infeudazione non a nome dell'università ma a nome proprio, poi contraddiceva alla ragione profonda della demanialità che era quella «di non potersi vendere, alienare, pignorare ne tampoco concedersi in baronia con il suo intiero indiminuito stato, che vale a dire con il suo territorio, quindi strasattandosi li sedici ararati di terre che pretende il Mineo ottenendo il titolo di barone, che con puoca spesa può avere, ecco che si va a dismembrare parte del territorio di questa nostra città e si concede in baronia e il signor Mineo si farebbe barone sopra le spalle di tutti i singoli di questa città».

Lo seguiva il regio fiscale e anch'egli giudice criminale Epifanio Fiorenza che nel dichiararsi decisamente contrario si rifaceva ideologicamente ai principi del diritto di natura. «È massima inusitata di tutte le genti che la servitù di pascere derivò dalla prima istruzione della vita sociale e si è sempre conservata presso tutti i popoli per non menare una vita neghittosa inutile e misera, quel diritto non concernendo l'interesse dei cittadini in universale ma quello dei singoli, non può perciò la maggior parte, dissentendo la minore, pregiudicarlo ricercandosi il comune consenso come concordamente sostengono tutti i giuristi e poi primariamente si violerebbe il diritto naturale e tutti li patti sotto li quali tutti i singoli contrassero quando infeudarono l'erbaggio il diritto naturale, perché non potrebbero l'arbitranti del seminerio nelle tenute che restano nei smembrati feudi cannameli e perni pa-

scere il loro bestiame. Dippù avendosi li cittadini riserbato lo *ius lignandi*, venandi, far sale, diritto d'acqua e altro per diritto civico avrebbe tutte a perderle nelle terre che si pretendono strasattare, il che non è poco pregiudizio». Al centro del contendere il diritto e la pratica degli arbitranti di pascolare il bestiame e ancora la difesa degli usi civici. Da qui si intravedevano più complesse realtà giuridiche e storiche in relazione alle quali nessun potere poteva affrancare i diritti civici se non sciogliendo l'antica comunione fra i cittadini e il proprio territorio, fra l'uomo e la terra, dove non è tanto la terra che appartiene all'uomo ma l'uomo alla terra. Una terra vissuta come bene del corpo e dell'anima, ad un tempo beneficio familiare e forma di investimento devozionale. L'individualismo possessorio del Mineo si scontrava con la rivendicazione generale di una proprietà collettiva, la dimensione *potestativa* con la dimensione *appropriativa*.

Il notaio Nicolò Rosselli reiterava i discorsi del Fiorenza, denunciando come i giurati, pur consapevoli di non poter disporre del suddetto *ius civico* naturale lo riservano di fatto soltanto al diritto di far legna negandolo invece al diritto di pascolare, mentre «concedendosi detto strasatto perderebbero l'uno e l'altro». Il partito *borgese* aveva anch'esso al Tribunale rammentando come lo strasatto dei feudi se accordato al Mineo avrebbe comportato «la totale rovina dell'università e dei suoi singoli perché l'erbaggio non si sarebbe più gabellato perdendosi così il seminerio e la gabella della macina e la maggior parte dei singoli se ne andranno ad abitare altrove; rifletta pertanto V. E. e consideri tutto questo, sicuri come siamo che non permetterà di perdersi una antichissima città demaniale ridotta povera perché sempre fedelissima agli monarchi».

Ma non mancavano le denunce di logiche privatistiche e strategie parentali che riducevano le scelte politiche e i discorsi pubblici ad atteggiamenti strumentali. Il monastero della SS. Trinità di Catania come maggiore soggiogatorio dello *ius pascendi* implorava il Tribunale di sospendere il consiglio perché la maggior parte degli aderenti al partito dei giurati favorevole al Mineo fossero parenti «o persuasi con maniere e diligenze e nemmeno in detto consiglio intervenne il giusto numero dei borgesesi».

In quello stesso mese l'università procedeva, come era solita fare da duecento anni, al bando per ingabellazione dello *ius pascendi*. Fra coloro che ne proponevano l'affitto interessante appariva la proposta di Domenico di Franco in quanto possibile alternativa allo strasatto al Mineo. Il Di Franco garantito da don Rosario Marraro offriva di pagare per l'erbaggio della gabella dei feudi Perni e Cannameli una somma superiore all'introito ricava-

bile dallo strasatto al fine «di non smembrarsi l'erbaggio delli detti feudi».

Ma più di tutto a dare conto del livello altissimo dello scontro e della posta in gioco sopravveniva una nuova richiesta del partito dei borgesesi che proponevano al Tribunale lo strasatto di tutto il demanio civico o almeno di quelle terre *stimate utili* all'università. La proposta viene accolta e si dà ordine ai giurati di promulgare il bando relativo. Si sarebbe così dato vita ad una riforma dei rapporti proprietari, ad una ristrutturazione profonda del territorio ma anche del bilancio locale e dei rapporti tra i gruppi dirigenti. I riflessi economici e politici di una tale operazione furono ben individuati dai giurati che ne nascondevano i reali pericoli dietro un linguaggio antico: mille e irreparabili pregiudizi sarebbero derivati all'università dalla rinuncia universale all'erbaggio sul demanio civico *che è il miglior introito dell'università e mancherebbero anche i mercati e i passaggi per il bestiame per beverarlo e condurlo da un luogo all'altro*. Il terreno sul quale maturava la risposta dei giurati al Tribunale in palese contraddizione con l'adesione allo strasatto al Mineo testimoniava delle difficoltà e tensioni alla fine del Settecento intorno alla «questione demaniale».

Finalmente nell'agosto del 1770 il Tribunale del Real Patrimonio a firma del vicerè marchese Fogliani dopo «aver riflessione tutte le ragioni prodotte dalli rispettivi consulenti» ordinava al corpo politico della città di accogliere *l'implorata richiesta* del Mineo che acquisiva anche l'ambito e presto anacronistico titolo di barone. Motivava la decisione spostando il discorso sul piano tecnico considerando prioritario sugli altri l'interesse per la produttività e l'utilile economico che ne sarebbe derivato anche per il regio fisco.

Segmento forte del progetto riformatore di Caracciolo e Caramanico la censuazione delle terre ecclesiastiche e dei demani comunali³⁸ avrebbe nei decenni dopo travolto la debolezza politica del buongoverno locale pronto ad incarnare ancora ora la antica difesa e gli interessi del *pubblico* ora la moderna opera di *privatizzazione*.

³⁸L. Genuardi, *Terre comuni e usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità*, Palermo 1911.

PATRIMONIO UNIVERSITAS
(1623)³⁹

INTROITO	onze annuali
patrimonio gabelle e rendite	
<i>Ius pascendi</i> dei feudi Mandrianchi, Tuffo, Mangiagrilli, di Risi, Bargarigo, Rustico, li Perni, Cannameli, Modica, Gararai, Lavanca, Scardilli	550
Gabella della macina a ragione di grani 6 per tumulo	1350
Gabella delli gabellucci (porte della città)	390
Gabella dell'estrazione del frumento	50
Gabella della fiera di maggio	500
Deve il Marchese di Licodia	64
ESTIO	onze ann.
tande regie	
Regia Corte	811
Deputazione del Regno	804
soggiogazioni	
Salvatore Serlio della città di Lentini per capitale 4750	332.15
Monastero della SS. Trinità di Catania concessionario	
Vittoria Provenzale per capitale onze 1200	72
Don Francesco Bologna di Palermo per capitale onze 1200	84
salari	
Abbazia per la franchezza della fiera di maggio	15.7
Regia Corte per la franchezza della fiera di maggio	131
mastro giurato della Valle di Noto	13
giurati	32
mastro notaro giurati	6
detentore dei libri del patrimonio dell'università	8
capi di scurta	12
procuratore presso la Regia Corte	12
trombetta dei soldati a cavallo	5
acrestani per la cura dell'orologio	5

³⁹ Fonte: Archivio di Stato di Palermo, Tribunale Real Patrimonio, 1623, vol. 2133. Giurati dell'anno: Pompilo Contissa, Francesco Siscaro, Antonio Scavone, Francesco Carpinuzeri.

maestro di scuola	12
mazzieri	12
scrutiniero	tari 16
soldati meccio e piombo	29
affitto archivio corte giuratoria	8
nutrici bambini orfani	120
elemosine	
per la festa del SS. Sacramento	40
per la festa di S. Filippo	50
per frumento ai poveri e elemosina ai predicatori	60
per occorrenze varie	250

RISTRETTO dell'UNIVERSITA' di San PHILIPPO
patrimonio gabelle e rendite totale onze 2904
gravezze/debiti salari elemosine e altro totale onze 2924
l'università resta debitrice ogni anno in onze 24

PATRIMONIO UNIVERSITAS

(1636)⁴⁰

INTROITO	onze ann.
patrimonio gabelle e rendite soggiogatori	
<i>Ius pascendi</i> dei feudi Mandrianchi, Tuffo, Mangiagrilli, di Risi, Bargarigo, Rustico, li Perni, Cannameli, Modica, Gararai, Lavanca, Scardilli, gabellati a Giovan Battista Bertolo con la pleggeria del dr. Luca Contissa, don Gaspare Bertolo e Giò Domenico Rubulotta	556
I beni delli Severini e cioè:	
la tenuta delli mandrianchi gabellata a Orazio Giansabella e Filippo Mei	15
la tenuta dello Zimbaliò gabellata a Francesco Scavone	12
il giardino delli Severini gabellato a Francesco Paolocà	10
le terre del Castello gabellate a Simone Candura	4
gabella della macina gabellata a mastro Antonino Ciraulo con la pleggeria di don Gaspare Bertolo, Filippo Cortisi e Bernardo La Valle	1465
gabella dell'estrazione del frumento gabellata a Remigio Prestifilippo, mastro Matteo Zuccaro, Giò Domenico e Giuseppe Bertolo	425
gabella della fiera di maggio gabellata a Remigio Prestifilippo con la pleggeria di don Gaspare e Giovan Battista Bertolo e dr. Francesco Ruffo	462
gabella del pilo gabellata a Giò Domenico Bertolo	47
gabella della baglia della fera gabellata a Giuseppe Scaminaci	22
ufficio di mastro capitano gabellato a Francesco Bruno	60
ufficio di mastro notaro delli giurati gabellato al notaio Filippo Scavone	18
ufficio di mastro notaro della curia civile gabellato a Erasmo Spezzapane	27
ufficio di mastro secreto gabellato a Giovan Battista Bertolo con pleggeria del dr. Francesco Ruffo	42
gabella della acatapania gabellata a Masi Giansabella	41
Gabella delli carceri della città gabellati a Nicola D'Angelo	9
Il marchese di Licodia deve	64

⁴⁰ Fonte: Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, 1636, vol. 2143. Giurati dell'anno: dr. Francesco Ruffo, dr. Domenico Fedele, notaio Francesco Gritti.

ESITO	onze ann.
soggiogatori	
Padri di S. Teresa di Palermo cessionari di Marco Antonio Gussio per capitale onze 5750	400
don Francesco La Barbera cessionario del dr. Andrea La Barbera e Restivo per capitale onze 750	52.15
don Cataldo Fimia di Catania per capitale onze	42
eredi del quondam don Francesco Bologna	35
Delia Imperatore	7
Vespasiano Regna	42
Monastero della SS. Trinità di Catania cessionario di Francesco Provenzale	108
idem	20.6
idem	24
Ottavio Finocchiaro di Catania	48
Geronima e Agata Paternò di Catania	53.50
Monastero S. Benedetto di Catania	24
chiesa madre di Regalbuto per capitale onze 809	48
comunità di S. Margherita per capitale onze 250	15
Antonio Lo Vecchio di Castrogiovanni per capitale onze 2006	109
don Pietro Guttadauro di Castrogiovanni per capitale onze 800	40
Deputazione del Regno	1405.14
salari	
mastro giurato della Valle per revisione di conti	11
mastro notaro e algonzino	5
giurati	32
capi di scurta	12
<i>procuratore ad lites</i>	12
tesoriero	2
detentore dei libri del patrimonio dell'universitas	8
notaio	6
trombetta della milizia	4.6
tamburineri	18.11
mazzieri	24
Abbazia di S. Filippo per canone emfiteutico <i>per li loggi della fera</i>	1.2
gabelloto della dohana per la franchezza della fera di maggio	3.6
gabelloto della dohana per la fera di S. Rosalia	2
gabelloto del vino per la franchezza della fera di maggio	6

Gabelloto del pilo per la franchezza della fera per la vendita di animali	8
elemosine	
nutrimento e alimenti bambini proietti	100
chiesa di S. Margherita per la festa del SS. Sacramento	40
chiesa di S. Antonio di Padova per la festa del SS. Sacramento	8
chiesa del SS. Salvatore per la festa del SS. Sacramento	4
Abbazia per la festa del protector S. Filippo	50
a quello che travaglia appresso alla bara	tari 24
per le feste del SS. Crocifisso (venerdi di marzo)	
nella chiesa di S. Antonio di Padova, S. Margherita e SS. Salvatore	6
per la festa di S. Rosalia	12
per l'alternativa delle Quarantore che si fanno nelle domeniche dell'anno	18
convento di S. Maria di Gesù per sussidio le gabelle del pilo e della baglia	69
spese ordinarie	
affitto dell'archivio	8
affitto della casa della città	32
piombo, meccio e polvere ai soldati della milizia	115
vestiti delli servienti	24
per portarsi li tandi regi a depositare nella tavola di Palermo per guardie e strada	50
per interessi alli soggiogatori delle bulle che paga la città	80
per spese extraordinarie e altre occorrenze	600

RISTRETTO dell'UNIVERSITA' di San PHILIPPO 1636

patrimonio gabelle e rendite totale onze 3869

gravezze/debiti salari elemosine e altro totale onze 4026

l'università resta debitrice ogni anno in onze 157

PATRIMONIO UNIVERSITAS

(1651) ⁴¹

INTROTTO	onze ann.
patrimonio gabelle e renditetande regie	
<i>Ius pascendi</i> dei feudi Mandrianchi, Tuffo, Mangiagrilli, di Risi, Bargarigo, Rustico, li Perni, Cannameli, Modica, Gararai, Lavanca, Scardilli, Comuni	481
gabella della macina della farina a grani 12 per tumulo	1221
gabella dell'estrazione di frumento orzo e legumi	64
gabella del pilo	24
gabella della dogana della regia secrezia	32
gabelle dell'olio e del salstume	111
gabelle del vino e del musto e la nuova del carlino sopra 1 salma di musto	70
gabella del malo importo	10
gabella della baglia della regia secrezia	18
gabella della acatapania	30
gabella della cascia della regia secrezia	45
gabella delle terre del castello	2.15
gabella della carne e della scannaria	100
gabelle delli trappitelli	40
gabella del trigesimo della regia secrezia	9
due gabelle del vino	75
gabella della fera di maggio	342
gabella delli frutti e fogliami carbone e legname	45
gabella del mercato della tenuta e delle terre del feudo di Tuffo	12.35
gabella delli carceri	3
gabelle di tre vigne	3
ufficio di mastro notaro del capitano	24
ufficio di mastro notaro dei giurati	12
ufficio di mastro notaro del secreto	31
ufficio di regio secreto	31
ufficio di mastro notaro dell'appellazione	18
Il marchese di Licodia deve	64

⁴¹ Fonte: Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, 1651, vol. 2147. Giurati dell'anno: spettabili Francesco Carpinzeri, Giò Domenico Bertolo, Giacinto Posata e Diego Rubulotta

ESITO	onze ann.
tande regie	
Regia Corte per donativi ordinari e cavalleria leggera	97,72
Regia Corte e per essa all'illustre don Pietro Gregorio compratore del donativo di scudi 3000	97
Regia Corte e per essa a Francesco Arduino compratore del donativo di scudi 15000	48
Regia Corte e per essa all'illustre conte Cutelli marchese di Capizzi compratore del donativo di scudi 15000	48
Regia Corte e per essa a Cesare Airoidi assegatario del donativo di scudi 65000	32,22
Regia Corte e per essa agli eredi di don Antonino Basilotta di Nicosia per il donativo grazioso di scudi 6000 che fece la città nel 1637 sopra 8 piccioli della macina	158
Deputazione del Regno e per essa alla città di Palermo assegnataria del donativo di scudi 30.000	585,18
Deputazione del Regno per il donativo di ponti e reggenti	46,21
soggiogazioni seu bolle scalate per prammatica dal 7% al 5%	
Don Pietro Bologna cessionario di Tommaso Ballo	25
Monte della Pietà di Palermo cessionario di Delia Imperatore	5
Vespasiano Regna Inserra	30
Monastero della SS. Trinità di Catania cessionario di Francesco Provenzale	60
Casa dei Padri Carmelitani sotto titolo S. Isidoro fuori le mura di Palermo cessionari Marco Antonio Gussio vescovo di Catania per capitale onze 5750	285,21
Convento di S. Maria dell' Remedy di Palermo cessionario di Francesco La Barbera per capitale onze 750	37,15
Monastero della SS. Trinità di Catania per capitale onze 600	30
idem	20
Ottavio Finocchiaro di Catania per capitale onze 800	40
Geronima e Agata Paternò di Catania e per esse a Cesare Tornabene e Gaspare Tudisco	57,92
Monastero di S. Benedetto di Catania per capitale onze 400	24
Chiesa madre di Regalbuto	40,14
Comunia di S. Margherita	12,15
idem	30
Vincenzo Militello di Nicosia per capitale di onze 800	40
idem per capitale di onze 1300	65

Gaspere Mongiò della terra di Capizzi per capitale onze 1800	90
Caterina Scavone	4.3
Chiesa madre di Castrogiovanni per capitale onze 2000	100
Antonio Lo Vecchio di Castrogiovanni per capitale onze 2006	100.8
Monastero S. Maria Li Greci	20
Don Pietro Guttadauro e per esso al Monastero delli Repentiti di Castrogiovanni	40
Eleonora Leto di Castrogiovanni per capitale onze 1200	60
Vincenzo Catalano e per esso al Monastero del Popolo di Castrogiovanni	5
Casa degli Orfani di Calascibetta	50
salari	
giurati	32
mastro giurato e notaio e algonzino	17
detentore dei libri del patrimonio dell'università	10
tesoriero	2
procuratore della città residente a Palermo	12
trombetta della milizia di cavalli	4.6
tamburi e milizia di piedi	18.11
soldati della milizia di piedi	12
due mazzieri	6
sindaco	4
quattro servienti ordinari della città	12
consulitore della città	4
affitto archivio o corte della città	8
affitto case della città	30
sacrestani per la cura dell'orologio	3
nutrici dei bambini orfani	12
Scrutiniero che viene da Palermo con lettere di S. E. per farsi li scrutini degli ufficiali della città	1.24
elemosine	
per la festa del SS. Sacramento cera e apparato di musica in S. Margherita	30
idem nella chiesa di S. Antonio di Padova	6
idem nella chiesa del SS. Salvatore	3
per la festa del protettore San Filippo il giorno della pentecoste	50
per la festa di S. Rosalia in S. Antonio di Padova	6
per la carne che si suole dare alli religiosi dei monasteri e conventi nelle feste di Natale e Pasqua	10
per il frumento che si dona ai procuratori delle chiese parrocchiali per darsi in farina ai poveri miserabili per le feste di Natale e Pasqua	12
per la cera che si da alle chiese sacramentali per le Quarantore	

quando si espone il SS. Sacramento	10
per la carne e pesce che si dà ai religiosi mendicanti	15
per la festa di Nostro Signore	8
per occorrenze varie	375
interessi che deve sulle soggiogazioni	6351
interessi che deve alla Regia Deputazione	3020

RISTRETTO dell'UNIVERSITA' di San PHILIPPO 1651

patrimonio gabelle e rendite totale onze 2881

gravezze/debiti salari elemosine e altro totale onze 3921

l'università resta debitrice ogni anno in onze 1040

e deve pagare in interessi trascorsi onze 9371

PATRIMONIO UNIVERSITAS
(1682)⁴²

INTROITO	onze ann.
patrimonio gabelle e renditetande regie	
<i>Ius pascendi</i> dei feudi Mandrianchi, Tuffo, Mangiagrilli, di Risi, Bargarigo, Rustico, li Perni, Cannameli, Modica, Gararai, Lavanca, Scardilli, Comuni	400
Gabella della macina	1170
Gabella dell'estrazione di frumento orzo e legumi	126
Gabella del salume	102
Gabella della carne e scannaria	117
Gabella del fogliame	32
Gabella della acatapania	20
Gabella del vino	65
Gabella della dogana	35
Gabella dell'i trappitelli	17
Gabella dello zagato d'orzo	25,3
Gabella della baglia	40
Gabella del pilo	15
Gabella dell'estrazione degli animali	10
Gabella del mosto	65
Gabella della cascia	70
Gabella del trigesimo	2
Gabella delle terre del castello	1,6
Gabella della fera	271
Gabella dell'ufficio di mastro notaro del capitano	5
Gabella dell'ufficio di mastro notaro dei giurati	1
Gabella dell'ufficio di mastro notaro del secreto	1
Gabella dell'ufficio del regio secreto	20
Il marchese di Licodia deve (ma è inesigibile)	64

⁴² Fonte: Archivio di Stato di Palermo, Deputazione del Regno, 1682, vol. 1102. Giurati del Panno: dr. Arcangelo Frangipane, dr. Fabrizio D'Anna, dr. Diego Scornavacca, dr. Giuseppe la Delfa.

ESITO	onze ann.
Regia Corte per donativi ordinari e straordinari	979.18
Deputazione del Regno	732
soggiogazioni seu bolle al 5%	
Giò Batta d'Onofrio	285.21
Isabella Regna Inserra	30
Marchese d'Altavilla	25
Convento di Santa Maria delli Remydy di Palermo	37
Marchese di S. Giuliano	55
Monastero della SS. Trinità di Catania	131.24
Pietro Basilotta di Nicosia	120
Bartolomeo Militello di Nicosia	105
Geronimo Principato della terra di Capizzi	90
Chiesa madre di Castrogiovanni	100
Monastero delli Repentiti di Castrogiovanni	40
Monastero del Popolo di Castrogiovanni	10
Anna Lo Vecchio di Castrogiovanni	100.8
Casa degli Orfani di Calascibetta	50
Chiesa madre di Regalbuto	40
Comunia di S. Margherita	42
Monastero della Grazia di Castrogiovanni	20
Angelica e Santo Leto di Castrogiovanni	45
Monastero S. Benedetto di Catania	20
Monastero della Pietà di Palermo	5
salari	
giurati	32
sindaco	6
mastro giurato e suoi ministri	18.24
detentore dei libri del patrimonio della città	12
consultore della città	4
tesoriere	4
notaio	6
procuratore della città che va a Palermo	12
mazzieri	6
quattro sergenti	12
trombetta della milizia	18.12
nutrici dei bambini orfani	40

scrutinero	1.24
dieci guardie per accompagnamento ufficiali della città	30
sacrestani per la cura dell'orologio	3
affitto dell'archivio e della casa della città	39
polvere e meccio	11
corrieri per la posta e altro	16
per le spese delle liti che si fanno a Palermo al procuratore della città	20
per la festa del SS. Sacramento	50
per la festa del protettore S. Filippo	50
per la festa di S. Rosalia	12
per la festa delle Quarantore che si celebrano le domeniche e nei giorni di carnevale	12
per frumento e farina ai poveri nelle sante festività	10
per carne e pesce ai religiosi di tutti i conventi e monasteri	15
per carne e pesce ai religiosi mendicanti	6
per occorrenze varie	200

RISTRETTO dell'UNIVERSITA' di San PHILIPPO 1682
patrimonio gabelle e rendite totale onze 2674
gravezze/debiti salari elemosine e altro totale onze 3863
l'università resta debitrice ogni anno in onze 1189

PATRIMONIO UNIVERSITAS
(1748)⁴³

INTROITO	onze ann.
patrimonio gabelle e renditetande regie	
<i>ius pascendi</i> dei feudi Mandrianchi, Tuffo, Mangiagrilli, di Risi, Bargarigo, Rustico, li Perni, Cannameli, Modica, Gararai, Lavanca, Scardilli, Comuni	361
Gabella della macina a grani 14 per tumulo	948,3
Gabella dell'estrazione di frumento e orzo e legumi	164,25
Gabella del vino mosto	100,24
Gabello dell'olio e salsume	76
Gabella della carne	60
Gabella della dogana	28
Gabella del fogliame	29
Gabella della acatapania	14,24
Gabella del pilo	16,18
Gabella del vino	11,2
Gabella delle casse	16
Gabella dell'ufficio di mastro notaro del capitano	6
Gabella dell'ufficio di mastro notaro della corte giuratoria	2
Gabella della fera di maggio	69,27
per ragioni di buonatenenza	5

⁴³ Fonte: Archivio di Stato di Palermo, Deputazione del Regno, 1748, vol. 1802. Giurati dell'anno: don Gaetano Scornavacca, Don Nicola Serio, don Mariano Bertolo, don Pietro Alberti

ESITO	onze ann.
Regia Corte e suoi assegnatari	881
Deputazione del Regno e suoi assegnatari	384
soggiogazioni	
soggiogatori dello ius pascendi	120
soggiogatori del recattito sopra la gabella della macina e della carne	728.15
Duca Gravina Cruillas	120
soggiogatori dei grani 2	244
Eredi di Gaspare Mongioi di Capizzi	90
Eredi Militello di Nicosia	105
salari ed elemosine	
per la congrua del culto divino e corpo politico	203
Abbazia di S. Filippo per la fiera di maggio	7
tesoriere del patrimonio dell'università e detentore libri	56

RISTRETTO dell'UNIVERSITA' di San PHILIPPO 1748
patrimonio gabelle e rendite totale onze 2002
gravezze/debiti salari elemosine e altro totale onze 2915
l'università resta debitrice ogni anno in onze 913

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1727⁴⁴ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 371]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Filippo Citelli	57	Don	Giurato e capitano	Cariche Amministrative	8	Padre Andrea Bassano prioro Convento del Carmine
Giuseppe Bertolo		Dr.	Giurato e Giudice criminale e civile	idem	8	
Giuseppe Mataplana	40	Dott.	Capitano, giudice e giurato	idem	10	
Gaetano Scornavacca	38	Don	Capitano e giurato	idem	7	
Francesco Scornavacca	40	idem	Giurato	idem	6	
Giuseppe Ferro ⁴⁵	46	Dott.		idem	9	
Francesco Polo Rossi	39	Dr.	Giudice e giurato	idem	9	
Pietro Bertolo	40	Don	Capitano e giurato	idem	8	
Fortunato Scornavacca	45	Don	Giurato	idem	6	
Vincenzo Serio	38	Don	Giurato	idem	7	
Francesco Zuccaro	23	Dr.	Giudice e giurato	idem	8	
Fortunato Contessa	32	Don		idem	9	
Martino Gussio	40	Don		idem	9	
Giuseppe Mataplana		Dr.		Tesoriere		
Giuseppe Bertolo		idem		idem		
Martino Gussio		Don		idem		
Giuseppe Mataplana		Dr.		Giudici Criminali e civili e dell'appellazione		
Giuseppe Bertolo		Dr.		idem		
Francesco Zuccaro		Dr.		idem		
Francesco Paolo Rossi		Dr.		idem		
Giovanni Leonardo Millauro		Mastro		Giudice ideota		
Giuseppe Sberna		idem		idem		
Filippo Ali				Capi di Scorta		

⁴⁴ Firmato da Don Francesco Citelli, capitano, Don Decio Vitale, giurato, Don Carlo Maria Muratore, giurato, Don Giuseppe Bernardi, giurato e regio secreto, Dr. Don Giuseppe Bertolo, giudice civile e sostituto del giudice criminale, Don Gaetano Scornavacca, deputato, Don Francesco Scornavacca, deputato, Don Fortunato Contessa, deputato.

⁴⁵ il Ferro era dottore in medicina

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1729⁴⁶ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 371]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Filippo Citelli	59	Don	Giurato e capitano	Cariche Amministrative	9	Padre Bonaventura Attardi del convento di S. Agostino
Giuseppe Bertolo	52	Dr.	Giurato e Giudice criminale e civile	idem	10	
Decio Vitale	62	don	Giurato e capitano	idem	10	
Giuseppe Mataplana	42	Dr.	idem	idem	9	
Giuseppe Bernardi	47	don	Capitano, giudice e giurato	idem	12	
Pietro Bertolo	42	don	Capitano e giurato	idem	9	
Francesco Scornavacca	48	don	Capitano e giurato	idem	9	
Vincenzo Serio	37	don	Giurato	idem	8	
Francesco Citelli	36	Dr.	Capitano e giurato	idem	9	
Fortunato Scornavacca	47	don	Giurato	idem	10	
Francesco Zuccaro	25	Dr.	Giudice e giurato	idem	9	
Ferdinando Mineo	29	don	Giurato	idem	10	
Fortunato Contessa	34	don		idem	9	
Giuseppe Ferro	47	Dr.		idem	9	
Filippo Vitale	25	don		idem	6	
Giuseppe Mataplana		Dr.		Tesoriere		
Ferdinando Mineo		don				
Filippo Citelli		don				
Giuseppe Mataplana		Dr.		Giudici criminale civile e dell'appellazione		
Giuseppe Bertolo		Dr.		idem		
Francesco Zuccaro		Dr.		idem		
Francesco Paolo Rossi		Dr.		idem		

⁴⁶ Firmato da don Martino Gussio, capitano, Dr. Francesco Paolo Rossi, giurato, Don Desiderio La Delfa, giurato, Don Gaetano Scornavacca, giurato, Don Carlo Maria Muratore, giurato, Don Giuseppe Bernardi, regio secreto, Dr. Giuseppe Bertolo, giudice criminale, Dr. Francesco Zuccaro, giudice civile, Don Pietro Bertolo, deputato, Don Filippo Citelli, deputato, Don Francesco Scornavacca, deputato, Don Francesco Citelli, deputato.

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1733⁴⁷ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 371]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Giuseppe Bertolo	61	Dr.	Giurato e giudice	Cariche Amministrative	10	
Carlo Maria Muratore ⁴⁸	61	don	Giurato e giudice	idem	8	
Francesco Paolo Rossi	43	Dr.	idem	idem	8	
Francesco Zuccaro ⁴⁹	30	Barone	Giudice e giurato	idem	9	
Gaetano Scornavacca	46	don	Capitano e giurato	idem	10	
Francesco Scornavacca	60	don	Giurato	idem	7	
Pietro Bertolo	46	don	Capitano e giurato	idem	11	
Giuseppe Ferro	46	Dr.		idem	9	
Fortunato Scornavacca	50	don	Giurato	idem	9	
Giuseppe Ferro	58	don	Giurato e capitano	idem	9	
Vittorino Ferro	30	don	Capitano	idem	7	
Fortunato Contessa	30	don		idem	9	
Giorgio Ferro	54	Notato		idem	7	
Francesco Maria Alberti	28	idem	9			
Francesco Zuccaro		Spett.le Barone		Tesoriere		
Martino Gussio		Don		idem		
				Giudice criminale e dell'appellazione		
Giuseppe Bertolo		Dr.		idem		
Francesco Zuccaro		Dr.		idem		
Francesco Paolo Rossi		Dr.		idem		
Rosario Grimaldi		Mastro		Giudici ideota		
Nicolò Maiorca		idem		idem		
Rosario Ribulotta		Mastro		Capi di Sciarra		
Ignazio Sgroi						
Rosario Scaccianoce						

⁴⁷ Firmato da Don Martino Gussio, capitano e proconservatore, Don Desiderio la Delfa, giurato, Don Decio Vitale, giurato, Don Francesco Vitali, giurato, Don Francesco Citelli, giurato, Don Vincenzo Serio e Gioieni, giurato, Dr. D. Giuseppe Bertolo, giudice criminale, Barone Francesco Zuccaro, giudice civile, Dr. D. Francesco Paolo Rossi, deputato, Don Pietro Bertolo, deputato, Don Francesco Maria Alberti, deputato, Don Carlo Maria Muratore, deputato

⁴⁸ il Muratore è al presente regio fiscale.

⁴⁹ lo Zuccaro è al presente giudice civile e giudice di appellatione fino alla nuova possessione del giudice criminale.

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1738⁵⁰ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 371]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Decio Virale ⁵¹	73	don	Giurato e capitano	Cariche Amministrative	6	
Francesco Scornavacca	60	don	Capitano e giurato	idem	8	
Francesco Citelli	37	Dr.	Capitano, giurato e giudice	idem	9	
Pietro Bertolo	51	don	Capitano e giurato	idem	10	
Giuseppe Ferro	58	Dr.	Capitano e giurato	idem	10	
Fortunato Contessa	40	don		idem	7	
Martino Gussio	50	don	Capitano	idem	10	
Francesco Maria Alberti ⁵²	37	don	Capitano	idem	8	
Vittorino Ferro	34	don	Capitano	idem	9	
Martino Gussio				Tesoriere		
Giuseppe Mataplana		Dr.		idem		
Giuseppe Bertolo		Dr.		idem		
Giuseppe Mataplana		Dr.		Giudici Criminale civile e dell'appellazione		
Francesco Zuccaro		idem				
Francesco Paolo Rossi		idem				
Epifanio Fiorenza		idem				
Giuseppe Bertolo		idem				
Francesco Grimaldi				Giudici ideota		
Bonifacio Algozino				idem		
Ignazio Sgroi		mastro		Capi di sciutta		
Carlo Bertolo				idem		
Lorenzo Basile				idem		
Rosario Ribulotta		mastro		idem		

⁵⁰ Firmato da Don Carlo Maria Muratore, capitano, Notaio Giorgio Ferro, capitano, Don Vincenzo Serio e Gioieni, giurato Don Desiderio La Delfa, giurato, Don Cesare Serio, regio secreto, Dr. Giuseppe Bertolo, giudice criminale, Dr. Giuseppe Mataplana, giudice civile, Don Francesco Citelli, deputato, Don Martino Gussio, deputato, Dr. Giuseppe Ferro, deputato, Don Vittorino Ferro, deputato

⁵¹ Il Vitale ebbe 12 vocali, 6 a sfavore e 6 a favore e si rimetteva quindi al giudizio del Protonotaro

⁵² L'Alberti viene estromesso dallo squittinio per l'accusa di aver rubato delle pecore e di aver rubato due libri di "gai" pubblici.

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1741⁵³ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 371]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Francesco Scornavacca	60	don	Capitano e giurato	Cariche Amministrative	7	
Giuseppe Bertolo	60	Dr.	Giudice e giurato	idem	7	
Francesco Citelli	50	Dr.	Capitano, giurato e giudice	idem	9	
Giuseppe Mataplana	53	Dr.	Capitano e giurato	idem	10	
Giuseppe Ferro	58	Dr.	Capitano e giurato	idem	9	
Pietro Bertolo	53	don	Capitano e giurato	idem	9	
Vincenzo Serio	48	don	Capitano e giurato	idem	11	
Francesco Paolo Rossi	53	Dr.	Giudice e giurato	idem	7	
Desiderio La Delfa	48	Don	Giudice e giurato	idem	8	
Martino Gussio	50	Don	Giudice e capitano	idem	10	
Giorgio Ferro	65	Don	Giudice e capitano	idem	8	
Francesco Zuccaro ⁵⁴		Barone		Tesorieri		
Martino Gussio		Don		idem		
Giuseppe Mataplana		Dr.		Giudici criminali civile e dell'appellazione		
Francesco Zuccaro		Dr.		idem		
Francesco Paolo Rossi		Dr.		idem		
Epifanio Fiorenza		Dr.		idem		
Giuseppe Bertolo		Dr.		idem		
Francesco Grimaldi		Mastro		Giudici ideota		
Giuseppe Rosolia		Mastro		idem		
Epifanio Assunata		Mastro		Capì di scurta		
Arcangelo Rinaldi alias Tunì Tunì						
Filippo Sbirillo						
Arcangelo Briavanti						

⁵³ Firmato da Don Carlo Maria Muratore, capitano, Don Giuseppe Gritti, giurato, Don Francesco Maria Alberti, giurato, Don Vittorino Ferro, giurato, Don Andrea Lara Cantareri, giurato, Dr. Francesco Paolo Rossi, giudice criminale, Dr. Epifanio Fiorenza, giudice civile, Don Vincenzo Serio, deputato, Don Martino Gussio, deputato, Notaio Giorgio Ferro, deputato, Dr. Giuseppe Mataplana, deputato.

⁵⁴ lo Zuccaro afferma di aver l'ordine di non dover essere nominato a questa carica e viene sostituito da Don Ferdinando Mineo.

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1745⁵⁵ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 371]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Carlo Maria Muratore	68	don	Giurato e capitano	Cariche Amministrative	10	Padre Baldassare di Piazza priore del Convento del Carmine
Vincenzo Serio	50	don	Capitano e giurato	idem	9	
Carmelo Ferro	37	don	Giurato	idem	10	
Giuseppe Ferro	65	Dr.	Capitano e giurato	idem	11	
Giorgio Ferro	60	don	Giurato	idem	11	
Francesco Citelli	54	don	Capitano e giurato	idem	8	
Pietro Bertolo	58	Don	Giurato	idem	10	
Andrea Cantarero	54	Don	Giurato	idem	8	
Agatino Maria Ferro	34	Don	Capitano	idem	9	
Arcangelo Bertolo	32	Don		idem	9	
Baldassare Scornavacca	30	Don		idem	7	
Carmelo Ferro	37	Don	Giurato	idem	10	
Francesco Cirelli		Don		Tesoriere		
Agatino Maria Ferro		Don		idem		
Carlo Maria Muratore		Don		idem		
Epifanio Fiorenza		Dr.		idem		
Pietro Gussio		Don		idem		
Martino Gussio		Don		idem		
Giuseppe Bertolo		Dr.		idem		
Giuseppe Bertolo		Dr.		Giudici criminale civile dell'appellazione idem		
Francesco Zuccaro		Dr.				
Francesco Paolo Rossi		Dr.		idem		
Epifanio Fiorenza		Dr.		idem		
Agatino Maria Ferro		Don		idem		
Bonifacio Algozino		Mastro		Giudici ideota		
Francesco Grimaldi		Mastro		idem		

⁵⁵ Firmato da Don Carlo Maria Muratore, capitano, Don Giuseppe Serio, giurato e regio secreto, Dr. Francesco Polo Rossi, giudice criminale, Don Nicolò Serio, giurato, Dr. Epifanio Fiorenza, giudice civile, Il Barone Francesco Zuccaro, giudice dell'appellazione, Don Pietro Bertolo, deputato, Don Martino Gussio, deputato, Don Giorgio Ferro, deputato, Don Carmelo Ferro, deputato.

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1749 ⁵⁶ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 371]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Martino Gussio ⁵⁷	62	Don	Capitano	Cariche Amministrative	12	Sacerdote Celestino Algozino
Francesco Paolo Rossi	60	Dr.	Giurato	idem	10	
Francesco Scornavacca	70	don	Capitano e giurato	idem	8	
Vincenzo Serio	54	don	Capitano e giurato	idem	10	
Giuseppe Gritti	58	don	Giurato	idem	10	
Francesco Maria Alberti	46	don	Capitano e giurato	idem	10	
Carmelo Ferro	39	don	Capitano e giurato	idem	10	
Arcangelo Bertolo	38	don	Giurato	idem	10	
Filippo Scornavacca	31	don		idem	8	
Baldassare Scornavacca	35	don	Giurato	idem	9	
Croce Cantarero	32	don		idem	8	
Pietro Gussio		don		Tesorieri		
Epifanio Fiorenza		Dr.		idem		
Nicolò Mammama		don		idem		
Martino Gussio		don		idem		
Agatino Maria Ferro		Don		idem		
Francesco Paolo Rossi		Dr.		Giudici criminali civile e dell'appellazione		
Epifanio Fiorenza		Dr.		idem		
Agatino Maria Ferro		Dr.		idem		
Francesco Zuccaro		Barone		idem		
Agatino Ferro		Don		idem		
Francesco Grimaldi		Mastro		Giudice ideota		
Antonio Scardavilli		idem		idem		
Giuseppe Rosolia		idem		idem		
Giulio Scardavilli		idem		idem		

⁵⁶ Firmato da Don Martino Gussio, capitano, Don Pietro Bertolo, giurato, Dr. Agatino Maria Ferro, giurato, Don Francesco Citelli, giurato, Don Nicolò Mammama, giurato, Dr. Francesco Paolo Rossi, giudice criminale, Dr. Epifanio Fiorenza, giudice civile, Dr. Giuseppe Bertolo, giudice dell'appellazione, Don Giuseppe Serio, deputato, Don Francesco Scornavacca, deputato, Don Carmelo Ferro, deputato, Don Arcangelo Bertolo, deputato

⁵⁷ il Gussio era al presente capitano

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1755⁵⁸ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 372]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Martino Gussio ⁵⁹	68	Don	Capitano e proconservatore	Cariche Amministrative	10	Padre Gaetano Algozino del Convento di S. Agostino
Francesco Paolo Rossi	65	Dr.	Giurato e giudice		9	
Pietro Bertolo	68	Don	Giurato e capitano		8	
Vincenzo Serio	59	Don	Giurato e capitano		10	
Francesco Maria Alberti	48	Notaio	Giurato e capitano		6	
Giuseppe Gritti	62	Don	Giurato		9	
Agatino Maria Ferro ⁶⁰	44	Dr.	Giurato, capitano e giudice		9	
Fortunato Contessa	51	Don	Giurato		7	
Carmelo Ferro	46	Don	Giurato		7	
Francesco Citelli	65	Don	Capitano e giurato		9	
Desiderio La Delfa	64	Don	Giurato		8	
Andrea Cantarero	67	Don	Giurato		7	
Baldassare Scornavacca	37	Don	Giurato e capitano		10	
Arcangelo Bertolo	44	Don	Giurato		9	
Nicciò Serio	44	Don	Capitano, segreto e giurato		7	
Groce Cantarero ⁶¹	35	Don	Giurato		9	
Niccolò Mammanno	39	Don	Giurato e capitano		10	
Domenico Rossi	25	Dr.	Giudice		10	
Placido Torricchia	36	Don			8	

⁵⁸ Firmato da D. Groce Cantarero, capitano Don. Gaetano Scornavacca giurato, Don Mariano Bertolo giurato, Dr. Don Antonino Maria Gritti regio secreto, Dr. Don Francesco Paolo Rossi giudice criminale, Dr. Don Agatino Maria Ferro giudice civile, Don Martino Gussio giudice sostituto e deputato Don Pietro Bertolo deputato, Don Vincenzo Serio e Gioieni deputato, Don Baldassare Scornavacca deputato.

⁵⁹ Martino Gussio, al presente proconservatore

⁶⁰ Il Ferro al presente giudice civile

⁶¹ il Cantarero al presente capitano

Gaetano Scornavacca ⁶²	63	Don	Capitano e giurato	11
Antonino Gritti ⁶³	36	Don		9
Filippo Scornavacca	39	Notaio		9
Innocenzo Bertolo	27	Don		7
Michele Serio	27	Don		10
Antonio Serio	49	Don		7

⁶² lo Scornavacca al presente giurato

⁶³ il Gritti al presente regio secreto

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1760⁶⁴ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 372]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Andrea Cantarero	72	Don	Giurato	Cariche Amministrative	12	Rev. Sacerdote Don Paolo Torricchia
Francesco Citelli	70	Don	Giurato e capitano		12	
Martino Gussio	71	Don	Capitano e regio proconservatore		12	
Francesco Paolo Rossi	71	Dr.	Giurato, giudice criminale e civile		12	
Pietro Bertolo	72	Don	Giurato		12	
Francesco Maria Alberti	51	Notaio	Giurato e capitano		11	
Giuseppe Gritti	62	Don	Giurato		12	
Francesco Zuccaro	58	Barone	Giudice dell'appellazione		12	
Nicola Serio	49	Don	Capitano e giurato		9	
Michele Serio	31	Don	Giurato e capitano		12	
Vittorino Ferro	55	Notaio	Capitano		11	
Domenico Gaetano Rossi	30	Dott.	Giudice criminale e civile		12	
Agatino Maria Ferro	51	Dott.	Capitano, giurato e giudice criminale		10	
Nicolò Mammanna	41	Don	Giurato e sindaco		12	
Filippo Scornavacca Rossi	45	Notaio	Detentore dei libri dell'Università e affittuario del Patrimonio dell' Universitas		12	
Antonino Ciraulo	38	Don	Affittuario del Patrimonio dell' Universitas		12	
Carmelo Ferro	55	Don	Giurato		10	
Pietro Alberti	40	Don	Giurato		12	
Fortunato Contessa	55	Don	Giurato		10	
Epifanio Fiorenza	47	Dott.	Giudice criminale e civile		11	
Croce de Lara Cantarero	40	Don	Giurato e capitano		12	
Mariano Bertolo	49	Don	Giurato		11	

⁶⁴ Cedula scrutiny detenti in hac integra Civitate Sancti Philippi in exequatione ordinis S.E. per viam officii Spettabili Don Ignati Attardi Protonotaris substituti et secretary Camere Reginali consilio precedente pro electione deputatorum in quo fuerunt nominati per Spettabilem D. Vittorino Ferro capitaneum, deputati U.J.D. Dominicus Caetanus Rossi, D. Petrus Bertolo, D. Petrus Alberti et D. Michele Serio per consilium electi et congregati.

Antonino Maria Alberti	27	Dott.	Giudice criminale	12
Innocenzo Bertolo	37	Don		11
Filippo Scornavacca e Serio	43	Don		12
Antonino Gritti e Napoli	35	Don	Giurato	11
Placido Torricchia	45	Don	Capitano	12
Pietro Gussio	42	Don	Tesoriero	11
Giuseppe Torricchia	31	Don	Giurato	10
Pietro Sinopoli	26	Dott.	Giudice dell'appellazione	12
Antonio Maria	25	Notaio		12
Filippo Rossi	28	Don		12
Antonino Scornavacca	44			12
Rosario Mammanno	25	Don		12
Clemente Contessa	28	Don		10
Gerolamo Ferro	25	Don		12
Nicolò Rosselli	30	Notaio		10
Pietro Torcetta	27	Don		5
Mariano Scornavacca	28	Don		10
Alberico Virale	48	Don		3
Gabriele Scornavacca	36	Don		9

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1765⁶⁵ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 373]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Martino Gussio	78	Don	Capitano e regio proconservatore	Cariche Amministrative	13	Rev. Sacerdote Don Filippo Siscaro
Giuseppe Gritti	67	Don	Giurato		12	
Francesco Maria Alberti	56	Notaio	Giurato e capitano		10	
Carmelo Ferro	57	Don	Giurato		8	
Francesco Citelli	70	Don	Giurato e capitano		12	
Baldassare Scornavacca	52	Don			12	
Mariano Bertolo	53	Don	Giurato e capitano		11	
Croce Cantarero	45	Don	Giurato e capitano		11	
Placido Torricchia	45	Don	Capitano		7	
Filippo Scornavacca	50	Notaio	Capitano e giudice civile detentore dei libri dell'Università e affittuario del Patrimonio dell' Universitas		13	
Nicolò Serio	56	Don	Giurato e capitano		6	
Arcangelo Bertolo	55	Don	Giurato e giudice civile		8	
Michele Serio	36	Don	Giurato e capitano		11	
Pietro Alberti	48	Don	Giurato		11	
Giuseppe Torricchia	36	Don	Giurato e capitano		5	
Antonino Gritti	40	Don	Giurato e secreto		3	
Filippo Scornavacca Serio	42	Don	Giurato		13	
Pietro Torcetta	40	Don	Giurato		7	
Antonino Muratore	28	Don	Giurato		13	
Antonino Scornavacca	49	Don	Giurato		1	
Filippo Rossi	31	Don	Giurato		10	
Gerolamo Ferro	29	Don	Giudice d'appellazione		8	
Pietro Gussio	47	Don	Tesoriere		12	

⁶⁵ Tesorieri del patrimonio: D. Pietro Gussio, D. Epifanio Fiorenza, D. Filippo Mineo, D. Antonino Ciraulo. Giudici Ideoti: mastro Francesco Grimaldi, mastro Michele Scillamà, mastro Vincenzo Scillamà, mastro Orazio Lo Passaro, mastro Carmine Purello, mastro Michele Conti. Capi di Scuerta: Giuseppe La Iacona, Francesco Muratore, Mario Campagna, Carmelo Sgroi, Francesco Manno.

Antonino Ciraulo	43	Don	Affirmario del Patrimonio dell'Universitas	12	
Nicolò Rosselli	35	Notaio		7	
Innocenzo Bertolo	34	Don		6	
Mariano Scornavacca	33	Don		10	
Vittorino Ferro	60	Notaio	Capitano	12	
Gabriele Scornavacca	41	Don		4	
Rosario Mammano	29	Don		11	
Giovanni Scornavacca	26	Notaio		10	
Antonino Ferro	26	Don		9	
Innocenzo Mineo	36	Don	Capitano del S.Ufficio	12	
Filippo Mineo	26	Don		11	
Lorenzo Gussio	27	Don		10	
Filippo Alberi	28	Don		8	
Francesco Paolo Rossi	74	Dr.	Giurato, giudice criminale e civile	Giudicature	11
Epifanio Fiorenza	53	Dott.	Giudice criminale e civile		12
Agatino Maria Ferro	55	Dott.	Capitano, giurato e giudice criminale		12
Domenico Gaetano Rossi	35	Dott.	Giudice criminale e civile		12
Pietro Sinopoli	29	Dott.	Giudice dell'appellazione		7
Mauro Ranzulla Zuccaro	36	Dott.			5

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1770⁶⁶ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 373]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Martino Gussio	82	Don	Capitano e regio proconservatore	Cariche Amministrative	12	Rev. Padre Basilio Pennacchio Priore Convento del Carmine
Giuseppe Gritti	72	Don	Giurato		12	
Vittorino Petto	65	Notato	Capitano		12	
Filippo Scornavacca Rossi	65	Don	Detentore dei libri del patrimonio dell'Universitas		12	
Mariano Bertolo	56	Don	Giurato e capitano		12	
Francesco Maria Alberti	61	Notaio	Giurato e capitano		12	
Pietro Gussio	52	Don	Tesoriero		12	
Croce de Lara Cantarero	48	Don	Giurato e capitano		12	
Innocenzo Mineo	40	Don	Capitano del S.Ufficio		12	
Antonino Ceraulo	48	Don	Affittare del Patrimonio dell'Universitas, Sindaco		12	
Antonino Scornavacca	50	Don	Giurato		12	
Filippo Scornavacca Serio	45	Don	Giurato		12	
Michele Serio	41	Don	Giurato e capitano		12	
Pietro Torcetta	40	Don	Giurato, regio secreto		12	
Giuseppe Torricchia	40	Don	Giurato e capitano		12	
Pietro Alberti	46	Don	Giurato		12	
Innocenzo Bertolo	36	Don			12	
Rosario Mammano	35	Don			12	
Gerolamo Ferro	35	Don	Giudice d'appellazione		12	
Filippo Rossi	37	Don	Giurato		12	
Gabriele Scornavacca	48	Don			12	

⁶⁶ Tesorieri degli introiti del patrimonio: D. Innocenzo Mineo, Notaio Filippo Scornavacca e Rossi, D. Antonino Ceraulo, Dott. Pietro Sinopoli, D. Pietro Gussio, D. Giuseppe Gritti, D. Nicolò Rosselli, D. Lorenzo Gussio, D. Epifanio Fiorenza. Giudici ideoti: mastro Luigi Mammana, mastro Domenico Nasca, mastro Carmelo Icona, mastro Salvatore Maccarone, mastro Carmelo Purello, mastro Gerolamo Allu, mastro Vincenzo Caraffa, mastro Epifanio Giambello. Capi di Scuerta: Francesco Manno, Gaspare Manno, Rosario Ensabella, Filippo La Iacona, mastro Francesco Sgroi, Francesco Muratore, Mario Campagna, m. Giuseppe Sgroi.

Giovanni Scornavacca	30	Notaio		12
Lorenzo Gussio	31	Don		12
Antonino Ferro	31	Don		12
Mariano Scornavacca	36	Don		12
Filippo Alberti	31	Don		12
Ignazio Ferro	26	Don		12
Mauro Mammanna	25	Don		12
Felice Ferro	30	Don		12
Giovanni Gussio	24	Don		12
Franco Ferro	24	Don		12
Francesco Paolo Rossi	80	Dr.	Giurato, giudice criminale	Giudicature criminali, civili e d'appellazione e terzo giudizio
Epifanio Fiorenza	58	Dott.	Giudice criminale e civile	12
Domenico Gaetano Rossi	40	Dott.	Regio amministratore del patrimonio della Città	12
Agatino Maria Ferro	57	Dott.	Capitano, giurato e giudice criminale	12
Pietro Sinopoli	34	Dott.	Giudice dell'appellazione	12
Nicolò Rosselli	42	Notaio		12
Nicolò Sinopoli	26	Dott.		8

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1780⁶⁷ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 373]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Francesco Maria Alberti	76	Notaio	Giurato e capitano	Cariche Amministrative	11	Rev.Priore Alessandro Algozino Convento S. Agostino
Carmelo Ferro	69	Don			11	
Mariano Bertolo	67	Don	Giurato e capitano		11	
Pietro Alberti	63	Don	Giurato		11	
Antonino Scornavacca	55	Don	Giurato		11	
Pietro Gussio	61	Don	Tesoriero		11	
Placido Torricchia	60	Don			11	
Antonino Gritti	58	Don			11	
Innocenzo Mineo	52	Barone	Capitano del S. Ufficio		11	
Filippo Scornavacca e Serio	50	Don	Detentore dei libri del patrimonio dell'Universitas		11	
Giuseppe Torricchia	49	Don	Giurato e capitano		12	
Filippo Rossi	46	Don	Giurato		11	
Gabriele Scornavacca	59	Don			11	
Lorenzo Gussio	42	Don			11	
Antonino Ferro	41	Don			11	
Gerolamo Ferro	44	Don	Giudice d'appellazione		11	
Mariano Scornavacca	46	Don			11	
Filippo Alberti	42	Don			11	
Giovanni Scornavacca	41	Notaio			11	
Felice Ferro	40	Don			11	
Ignazio Ferro	36	Don			11	
Mauro Mammana	34	Don			11	
Franco Ferro	33	Don			11	
Giovanni Gussio	33	Don			11	

⁶⁷ Tesorieri degli introiti del patrimonio: D. Innocenzo Mineo, D. Pietro Gussio, Dott. Gaetano Scavone. Giudici ideoti: mastro Francesco Nasca, mastro Orazio Timpanaro, mastro Salvatore Maccarone, mastro Antonio Giunta, mastro Francesco Varasi, mastro Carmelo Iacona.

Mauro Zuccaro	28	Barone		11
Rosario Gennaro	40	Don		11
Ignazio Contessa	49	Don		11
Silvestro Alberti	29	Don		11
Antonino Mammano	25	Don		11
Gaetano Rossi	25	Don		11
Gaetano Scornavacca	24	Don		11
Ermenegildo Scornavacca	25	Don		11
Giuseppe Bertolo Delfa	24	Don		11
Innocenzo Bertolo	28	Don		11
Giuseppe Bertolo Criti	2511			
Giuseppe Bianco	30	Dott.	Dottore in medicina	11
Mauro Ranzulla	54	Dott.		11
			Giudicature Criminali civili d'appellazione e terzo grado	
Agatino Maria Ferro	67	Dott.		11
Pietro Maria Sinopoli	44	Dott.		11
Nicolò Sinopoli	35	Dott.		11
Nicolò Rosselli	52	Dott.		11
Gaetano Scavone	40	Dott.		11
Angelo Scornavacca	30	Dott.		11
Michele Nocera	29	Dott.		11
Nicolò Gennaro	36	Dott.		11
Alcizio Fiorenza	26	Dott.		11
Francesco Algozino	22	Dott.		11
				8

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1784 [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 373]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Carmelo Ferro	73	Don		Cariche Amministrative	11	
Pietro Gussio	64	Don	Tesoriere		11	
Antonino Scornavacca	59	Don	Giurato		11	
Antonino Gritti e Napoli	59	Don			11	
Placido Torricchia	64	Don			11	
Innocenzo Mineo	56	Barone	Capitano del S. Ufficio		11	
Filippo Scornavacca	54	Don	Detentore dei libri del patrimonio dell'Universitas		11	
Antonino Muratore	47	Don			11	
Giuseppe Torricchia	53	Don	Giurato e capitano		11	
Filippo Rossi	50	Don	Giurato		11	
Lorenzo Gussio	47	Don			11	
Antonino Ferro	46	Don			11	
Gerolamo Ferro	48	Don	Giudice d'appellazione		11	
Mariano Scornavacca	50	Don			11	
Filippo Alberti	45	Don			11	
Giovanni Scornavacca	45	Notaio			11	
Ignazio Ferro	38	Don			11	
Mauro Mammana	38	Don			11	
Giovanni Gussio	37	Don			11	
Mauro Zuccaro	32	Barone			11	
Rosario Gennaro	44	Don			11	
Ignazio Contessa	53	Don			11	
Nicolò Sexomavacca	33	Don			11	
Antonino Gritti minore	34	Don			11	
Silvestro Alberti	33	Don			11	
Antonino Mammano	33	Don			11	
Giovanni Serio	29	Don			11	
Gaetano Rossi	29	Don			11	

Gaetano Scornavacca	29	Don		11
Ermenegildo Scornavacca	29	Don		11
Giuseppe Bertolo Delfa	28	Don		11
Innocenzo Bertolo	32	Don		11
Giuseppe Bianco	36	Dott.	Dottore in medicina	11
Filippo Cantarero	25	Don		11
Vito Campisi	28	Don		11
Francesco Mineo	25	Don		11
Giò Batta Mineo	25	Don		11
Desiderio Bartolo	27	Don		11
Pietro Paolo Fiorenza	25	Don		11
Francesco Alberti	23	Don		11
Vincenzo Scornavacca	28	Don		11
Silvestro Serio	23	Don		
Mauro Ranzulla	58	Dott.		
			Giudicature Criminali civili d'appellazione e terzo grado	
Pietro Sinopoli	67	Dott.		
Nicolò Sinopoli	39	Dott.		
Pietro Rosselli	56	Dott.	Barone	
Angelo Scornavacca	34	Dott.		
Michele Nocere	33	Dott.		
Nicolò Gennaro	40	Dott.		
Luigi Fiorenza	30	Dott.		
Francesco Algozino	27	Dott.		
Francesco Paolo Rossi	23	Dott.		
Fortunato Pace		Dott.		
Mauro Zuccaro		Barone	Tesorieri	
Antonino Muratore		Don		
Lorenzo Gussio		Don		
Antonino Ferro e Larcari				

SCRUTINI PER L'ELEZIONE ALLE CARICHE MUNICIPALI DELLA CITTA' DI AGIRA PER L'ANNO 1789⁶⁸ [fonte ASP, Protonotaro Camera Reginale, b. 373]

cognome e nome degli scrutinati	età	titolo e professione	cariche ricoperte	concorre per	voti	giuramento
Pietro Gussio	69	Don	Proconservatore	Cariche Amministrative	12	Rev. Priore mastro Alessandro Algozino
Filippo Scornavacca	60	Don	Detentore dei libri del patrimonio dell'Universitas		12	
Innocenzo Mineo	61	Barone	Capitano del S. Ufficio		12	
Giuseppe Torricchia	58	Don	Giurato e capitano		12	
Gerolamo Ferro	53	Don	Giudice d'appellazione		12	
Lorenzo Gussio	50	Don			12	
Antonino Ferro	50	Don			12	
Filippo Alberti	51	Don			12	
Mariano Scornavacca	55	Don			12	
Giò Polidoro Scornavacca	50	Don			12	
Mauro Mamnana	42	Don			12	
Franco Ruggiero e Ferro	42				12	
Giovanni Gussio	43	Don			12	
Mauro Zuccaro	37		Barone	Tesoriere	12	
Rosario Gennaro	49	Don			12	
Nicolò Scornavacca	38	Don			12	
Silvestro Alberti	38	Don			12	
Antonino Mammano	38	Don			12	
Giovanni Serio	33	Don			12	
Gaetano Mammano	34	Don			12	
Gaetano Rossi	39	Don			12	
Gaetano Scornavacca	34	Don			12	

⁶⁸ Tesoriere dell'introiti del patrimonio: barone Mauro Zuccaro, Dott. Luigi Fiorenza, Don Lorenzo Gussio, Dott. Nicolò Sinopoli. Giurati dell'anno: D. Vito Campisi, D. Antonino Gritti, D. Silvestro Serio, D. Ignazio Contessa, D. Filippo Scornavacca. Giurati dell'anno: D. Pietro Alberti, Don Franco Ruggiero Ferro, D. Giuseppe Bertolo Criti, D. Placido Torricchia regio capitano, D. Ignazio Contessa regio secreto, D. Michele Nocera giudice criminale, D. Nicolò Rosselli giudice civile, Dott. Angelo Scornavacca giudice dell'appellazione.

Ermenegildo Scornavacca	34	Don	12
Giuseppe Bertolo Criti	33	Don	12
Innocenzo Bertolo	37	Don	12
Giuseppe Bianco	40	Dott. <i>Dottore in medicina</i>	12
Filippo Cantarero	30	Don	12
Nicolò Cantarero	28	Don	12
Giò Batta Mineo	28	Don	12
Pietro Paolo Fiorenza	30	Don	12
Francesco Alberti	28	Don	12
Vincenzo Scornavacca	28	Don	12
Giuseppe Ferro	25	Don	12
Martino Scornavacca	24	Don	12
Baldassare Scornavacca	52	Don	12
Michele Rosselli	26	Don	12
Pietro Bertolo	25	Don	12
Girolamo Fiorenza	26	Don	12
Vincenzo Fiorenza	24	Don	12
Filippo Serio	23	Don	12
Mauro Ranzulla	63	Dott.	12
			<i>Giudicature Criminali civili d'appellazione e terzo grado</i>
Pietro Sinopoli	67	Dott.	
Nicolò Sinopoli	44	Dott.	
Nicolò Rosselli	61	Barone	
Michele Nocera	38	Dott.	
Nicolò Gennaro	44	Dott.	
Luigi Fiorenza	35	Dott.	
Francesco Paolo Rossi	28	Dott.	
Fortunato Pace	28	Dott.	

Finito di stampare
nel mese di marzo 2004
presso la Tipografia Lussografica
di Caltanissetta